

Raffaele Savigni

**Fenomeni migratori e vie dei commerci in Garfagnana nei secoli XII-XIV\***

[A stampa in *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'antichità all'unità d'Italia* (Atti del Convegno di Castelnuovo di Garfagnana, 10-11 settembre 2005), Modena 2006, pp. 59-103 © dell'autore—Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Avendo già delineato in un precedente Convegno un quadro complessivo delle relazioni tra la città di Lucca e la Garfagnana, dell'espansione politico-militare del Comune lucchese e del costituirsi di signorie di castello e di legami di consortatico, nonché dell'acquisizione di patrimoni fondiari da parte di cittadini lucchesi nei Comuni della Garfagnana (peraltro assai più limitata rispetto alla piana di Lucca, come ha osservato C. Wickham)<sup>1</sup>, analizzerò più specificamente, in questa sede, in rapporto alle dinamiche delle società locali in età comunale e castrucciana, i fenomeni migratori in direzione di Lucca, ed il conseguente radicarsi in città di personaggi provenienti dalla Garfagnana (favorito da alcuni decreti del Consiglio generale che concedono il *cittadinaticus* agli immigrati, esentati per un certo periodo da imposte, obblighi militari e bandi per debiti)<sup>2</sup>, in particolare di artigiani e mercanti. Si tratta peraltro solo dei risultati di un primo sondaggio, condotto sulle fonti archivistiche lucchesi (e più precisamente sui fondi diplomatici dell'Archivio di Stato e dell'Archivio arcivescovile di Lucca, nonché su alcuni elenchi di giuranti), dal quale rimane escluso il fenomeno della mobilità del clero, che presenta caratteristiche proprie e peculiari. Un'indagine più sistematica sull'Archivio notarile e sulla serie dei *Libri antichi* dell'Archivio arcivescovile potrà ovviamente arricchire il quadro.

**1) Vie di comunicazione e commerci**

Il concetto di «area di strada», elaborato da G. Sergi in riferimento ad un altro ambito territoriale<sup>3</sup>, ed applicato da Quirós Castillo (coordinatore dell'indagine sull'ospedale di Tea) alla Lunigiana<sup>4</sup>, non appare applicabile se non con molte cautele al nostro territorio, che presenta caratteristiche

---

\* Sigle ed abbreviazioni utilizzate: AAL= Archivio arcivescovile di Lucca; ACL= Archivio Capitolare di Lucca; ASL= Archivio di Stato di Lucca (in mancanza di ulteriori indicazioni il riferimento è ai singoli fondi del *Diplomatico*); RCL= *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, I-IV, Roma 1910-1939.

<sup>1</sup> R. Savigni, *Le relazioni politico-ecclesiastiche tra la città e l'episcopato lucchese e la Garfagnana nell'età comunale (XII-XIII secolo)*, in Atti del Convegno di studi *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi* (Castelnuovo Garfagnana, 13-14 settembre 1997), Modena 1998, pp. 45-102; cfr. C. Wickham, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, trad. it, Torino 1997 (ed. orig., Oxford 1988), in particolare pp. 154-157, e p. 395: «Gli estimi mostrano che già verso il 1400 in Garfagnana solo una parte minima della terra era in mano a forestieri»; ed anche Id., *Comunità e clientele nella Toscana del 12. secolo: le origini del Comune rurale nella piana di Lucca*, Roma 1995.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio AAL, *Diplomatico*, \* V 60, 1257 luglio 2-agosto 8: il Consiglio generale fissa le norme sulla concessione del cittadino a trecento nuovi abitanti di Lucca, che saranno esentati per quindici anni dal pagamento di imposte.

<sup>3</sup> Per un quadro d'insieme sulla problematica relativa al rapporto viabilità-potere cfr. G. Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, Napoli 1981, in particolare pp. 35-39 (per il concetto di «area di strada» e la critica ad una concezione troppo deterministica del rapporto strade-castelli); Id., *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strada-società nel Medioevo*, in *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, a cura di R. Greci, Bologna 2000, pp. 4-18; il numero monografico della rivista «Quaderni storici», 61 (1986); T. Szabó, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992. Sulla via Francigena cfr. R. Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1988; *Itinerari medievali e identità europea*, a cura di R. Greci, Bologna 1999.

<sup>4</sup> *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, a cura di J.A. Quirós Castillo, Firenze 2000. L'ipotesi, ora riproposta da F. Oppl, *Le vie dell'imperatore. Riflessioni sull'interpretazione storica dell'itinerario*, in *Itinerari medievali* cit., pp. 75-96, di una vera e propria «Passpolitik» imperiale nei confronti di monte Bardone è stata comunque criticata da T. Szabó, *Comuni e politica stradale* cit., pp. 91-112, e da E. Salvatori, *La Francigena nella Lunigiana medievale: una strada da percorrere?*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, a cura di R. Greci, Bologna 2001, pp. 177-203, a pp. 182-187. Sulla località «Tea» cfr. ASL, *Diplomatico. Archivio di Stato*, 1283 maggio 25, n. 5428 (vari documenti): il 26 ottobre 1283, nel foro della pieve di S. Lorenzo, in presenza del presbitero Gerardo, Bonaccorso del fu Guglielmo «de Novello» col consenso di Bonaccorso del fu don Gerardo Steriati di Gragnano, «domini sui», vende un prato nei confini di Pugliano, località Tea («confinibus Puliani in loco dicto Tea»), a Conforto «q. Jacopini» di località Novello.

differenti rispetto alla Lunigiana<sup>5</sup>, pur non essendo privo di rapporti con essa. Il diploma di Enrico IV (1081), conosciuto anche in una versione interpolata, attesta infatti la rilevanza del collegamento di Lucca con Luni e con i mercati di Borgo S. Donnino (Fidenza) e di Parma; ed il cronista Tolomeo conferma l'esenzione dei *cives* lucchesi dal pagamento dei pedaggi lungo la via diretta a Pontremoli<sup>6</sup>. Riprendendo ed ampliando la concessione di Enrico IV, Lotario III accoglie infatti nel 1132 sotto la protezione imperiale i mercanti che «venerint per stratam a Luna usque Lucam»<sup>7</sup>; ed alla Lunigiana si riferisce principalmente Onorio III, quando nel 1225 ribadisce l'esigenza di difendere il libero accesso alle strade pubbliche da parte dei pellegrini<sup>8</sup>. D'altronde la rilevanza economica e culturale, ma anche strategica, della via di San Pellegrino in Alpe e dell'ospedale relativo (che segnava il confine tra il territorio lucchese-garfagnino e quello modenese) era ben percepita dagli anziani lucchesi, che chiesero ad Urbano VI, residente a Lucca nel 1386-1387, di collocare una persona ad essi gradita alla guida dell'ospedale, in quanto esso era «conterminus seu confinis territorio Mutinensi et Regino et est passus fortis ad defensionem Lucani territorii et quasi omnium fortitiorum»<sup>9</sup>. Lungo quelle vie transitavano merci e persone. Ad esempio ad un atto del 1229 relativo alla chiesa ed all'ospitale di Ponte S. Pietro, collocato in un punto importante delle vie di comunicazione tra Lucca e la Versilia, presenza «Melioratus q. Guilielmini qui fuit de Lunisciana», mentre lo stesso anno due vigne di Fibbialla vengono vendute da Bonsignore di Fibbialla del fu Savino a «Ranuccino pellicario q. Aldibrandi qui fuit de Mutina»<sup>10</sup>. T. Szabó ricorda un episodio avvenuto nel 1241, quando quattro toscani che trasportavano in Emilia il ferro a dorso d'asino furono aggrediti poco dopo il passo delle Forbici, in territorio reggiano<sup>11</sup>.

Un'indagine sulla viabilità transappenninica (sulla quale ci forniscono alcune informazioni i trattati tra Lucca e Modena del 1182 e del 1281, ed alcuni documenti bolognesi che definiscono la

---

<sup>5</sup> Cfr. *L'ospedale di Tea* cit., p. 213: mentre la Lunigiana «si presenta come una tipica 'area di strada', nella quale la presenza di una viabilità di grande percorrenza determina e condiziona l'organizzazione dello spazio, non si può dire altrettanto per la Valle del Serchio nei secoli XI-XII»; ed anche 216 (i castelli della Garfagnana «sorgono nei tracciati e nei pressi dell'accesso ai pascoli estivi» piuttosto che in funzione di un controllo diretto delle strade). Cfr. anche Wickham, *La montagna e la città* cit., p. 126.

<sup>6</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VI/2, ed. D. von Gladiss, n. 334, Weimar-Hannover 1953, pp. 438-439: «Precipimus etiam, ut iam dicti Lucenses licentiam habeant emendi et vendendi in mercato sancti Donnini et Coparmuli»; n. 357, p. 472: nessuno molesti gli uomini che «introierint in fluvio Serculo vel in Motrone cum navi sive cum navibus causa negotiandi cum Lucensibus», o i *negotiatores* che «venerint per stratam a Luna usque Lucam»; cfr. Tolomeo, *Annales*, ad a. 1116, ed. B. Schmeidler, in MGH, *Sriptores rerum Germanicarum*, VIII, Berlin 1930, p. 37 (che attribuisce ad Enrico V, anziché ad Enrico IV, un «privilegium de flumine Sercli quantum ad liberum introitum et de mari Mutronis et de ripatico non tollendo a Pisanis»); ad a. 1205, p. 94: «Eodem anno invenitur iuramentum factum Lucano comuni per potestatem de Pontremolo de strata custodienda in tota eorum fortia et de non solvendo ibidem pedagium, quantum ad cives Lucanos»; Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 34-38.

<sup>7</sup> MGH, *Diplomata Lothars III*, ed. E. von Ottenthal-H. Hirsch, Berlin 1957, n. 47, citato da Quirós Castillo e da E. Salvatori, *La Francigena* cit., pp. 191-194, che ricorda come la città di Lucca abbia offerto la propria mediazione nella controversia tra i vescovi di Luni ed i marchesi Malaspina.

<sup>8</sup> ACL, P 160, 1225 ottobre 7: Onorio III esorta il vescovo di Luni ad ammonire i suoi sudditi i quali, insieme ai Pisani (già colpiti da scomunica), «se per coniurationes temerarias colligentes antiquas stratas disturbare ac distorquere presumunt in grave dispendium viatorum». Il pontefice, che ribadisce il suo interesse per la tutela delle strade pubbliche, riferisce inoltre al vescovo di aver incaricato il vescovo fiorentino di comminare la scomunica contro coloro che «de Pisana, Lucana et Lunensi civitatibus et diocesibus stratam antiquam quominus recte pateat peregrinis disturbare presumpserint vel alias offenderint viatores». Sull'impegno del vescovo di Luni per la tutela dei viaggiatori cfr. Salvatori, *La Francigena* cit., pp. 195-201.

<sup>9</sup> ASL, *Diplomatico. Tarpea*, sec. XIV (documento databile presumibilmente agli anni 1386-87: G. Benedetto, *Potere dei chierici e potere dei laici nella Lucca del Quattrocento al tempo della signoria di Paolo Guinigi (1400-1430): una simbiosi*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa. 1984», pp. 1-54, a pp. 12-13, note 43-44); cfr. S. Bongi, *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. Bongi, Bologna 1863, n. 58, 1336 luglio 13, p. 36: «Che ciascuna persona possa andare e venire securamente con mercadantie e cose, per la strada di Fraxinoro e da san Pelegrino dell'Alpe»; n. 244, 1346 luglio 24, p. 156: «Che ciascuna persona che volesse andare al perdono di san Pellegrino dell'alpe, quel possa andare, sano et salvo in avere et persona».

<sup>10</sup> ACL, *Diplomatico*, B 5, 1229 dicembre 23; A 12, 1229 gennaio 31.

<sup>11</sup> F.S. Gatta, *Liber Grossus antiquus Communis Regii*, I, n. 111-114, Reggio Emilia 1950, pp. 225-230, citato in Szabó, *Comuni e politica stradale* cit., p. 128.

via di fondovalle Bologna-Pistoia, lungo il fiume Reno, come «viam publicam per Lucam»<sup>12</sup>, sul confine appenninico, sul costituirsi di signorie «di criniera» e sui fenomeni migratori in Garfagnana è stata avviata da tempo<sup>13</sup>, e da ultimo nell'ambito delle Giornate di studio di Capugnano («Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana»)<sup>14</sup>, che hanno ripreso anche gli spunti forniti da un Convegno sulla transumanza e da altre indagini storico-archeologiche su questo fenomeno di lunga durata<sup>15</sup>. Lo spostamento di «lombardi» e di personaggi provenienti dalla Romagna (alla fine del Medioevo soprattutto «salariati dei mestieri delle costruzioni», ma anche lavoratori del ferro) è stato analizzato (sia pure senza uno specifico riferimento alla Garfagnana) da Giuliano Pinto<sup>16</sup>; mentre a Mario Seghieri e Paolo Pelù (che si è già soffermato, in occasione del Convegno del 1997, sulle «aziende miste garfagnino-lucchesi» degli Sbarra e dei Guinigi) si deve un'indagine sul commercio e la lavorazione del ferro tra la Garfagnana, la Versilia (ove a fine '200 Gerio Castracani vede riconosciuto il suo diritto di estrarre il minerale) e l'isola d'Elba<sup>17</sup>, e sulla funzione svolta in tale contesto dalle vie d'acqua fluviali e dal porto di Motrone<sup>18</sup>. Se personalmente non ho riscontrato, nelle pergamene del *Diplomatico* dell'Archivio di Stato dei sec. XII-XIV, alcun accenno diretto alla presenza di fiere e mercati in Garfagnana, tale presenza è comunque documentata nella Lunigiana trecentesca<sup>19</sup>, e, a partire dalla seconda metà del Trecento, a Borgo a Mozzano (ove, come attestano le *Gabelle di Coreglia*, si svolgeva nel 1369 un

---

<sup>12</sup> I. Del Punta, *Mercanti e banchieri lucchesi nel Duecento*, Pisa 2004, p. 29: l'accordo del 1281 «elenca nel dettaglio i vari tipi di merce che i Lucchesi esportavano al di là degli Appennini»; P. Guidotti, *Le strade transappenniniche bolognesi nel Duecento*, Bologna 1987, pp. 44-45.

<sup>13</sup> Sulle diverse ipotesi di ricostruzione della viabilità (anche attraverso il passo di Pradarena) cfr. R. Andreotti, *Le comunicazioni antiche di Parma col Tirreno*, in «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale», 55 (1928), pp. 231-243; D. Giorgetti, *Popolamento e viabilità antichi lungo l'alta Val di Serchio: note di toponomastica e topografia storica*, in *Vie romane tra Italia centrale e pianura padana*, Modena 1988, pp. 51-69; P.L. Dall'Aglio, *Viabilità romana e altomedievale sull'Appennino parmense: dalla Parma-Luni alla Via Francigena*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo* cit., pp. 1-24.

<sup>14</sup> Cfr. in particolare gli Atti della Giornata di studi *Migranti dall'Appennino* (Capugnano, 7 settembre 2002), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme 2004 (Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana, 13); ed anche gli Atti delle Giornate su *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, Porretta 1995; *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi*, Porretta Terme 1998; *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'Età antica ad oggi*, Porretta Terme 2001.

<sup>15</sup> Cfr. *Percorsi di pecore e di uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Cazzola, Bologna 1993; D. Barsanti, *Allevamento e transumanza in Toscana: pastori, bestiame e pascoli nei secoli 15.-19.*, Firenze 1987; M. Pellegrini, *Camponcatino e l'ultima transumanza*, Viareggio s.d. (ma 1997); *I percorsi della transumanza in Toscana*, a cura di P. Marcaccini e L. Calzolari, Firenze 2003. Sulla lunga durata della transumanza e sulle tipologie architettoniche corrispondenti alle dimore stagionali dei pastori cfr. L. Giovannetti, *Presso l'alpe di San Romano in Garfagnana. Analisi di alcune strutture pastorali ed economia di un territorio montano (secoli XIX-XX)*, in *La Garfagnana dall'arrivo di Napoleone all'unità d'Italia (1796-1861)*, Modena 2004, pp. 231-258.

<sup>16</sup> G. Pinto, *Attraverso l'Appennino. Rapporti e scambi tra Romagna e Toscana nei secoli XIII-XV*, in Id., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993, pp. 25-36, in particolare 31-32, ed anche Id., *Economia e società di un castello maremmano: Scarlino tra Quattro e Cinquecento*, *ibid.*, pp. 222-223. Sull'immigrazione (anche forzosa) di lavoratori del ferro provenienti dalla Lombardia a Gombitelli, nel XVI° secolo, e sull'acquisizione di una sorta di monopolio cfr. E. Bonini, *Gombitelli. Un paese singolare. Storia e tradizioni*, Lucca 1996, pp. 30-36, 80-81.

<sup>17</sup> P. Pelù, *Cenni sull'industria e il commercio del ferro in Versilia nei secoli XIV e XV*, Lucca 1976; Id., *Industria e commercio del ferro nei territori lucchesi (secoli XIII-XV)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», serie XI, 33 (2001), pp. 333-356; M. Seghieri, *I Castracani e l'attività mineraria in Lucchesia*, in «Actum Luce», 13-14 (1984-85), pp. 303-311. Sullo sfruttamento della vena del ferro dell'Elba (oltre che della Versilia) da parte dei Castracani, autorizzata, dopo una vivace discussione, dai priori delle società lucchesi, cfr. ASL, *Archivio di Stato* 1283 marzo 10, n. 5417; *Tarpea*, 1297 novembre 20, n. 19831 (i priori delle 17 società, nel chiostro di S. Michele in Foro, dichiarano che Gerio Castracani ha diritto di estrarre la vena di argento e ferro nel territorio di Antona e Stazzema); *Tarpea*, 1347 novembre 24, n. 20014.

<sup>18</sup> P. Pelù, *Motrone di Versilia, porto medievale (secoli XI-XV)*, Lucca 1974; Id., *Le risorse economiche e il loro rilievo in rapporto ai mercati urbani e allo sfruttamento delle direttrici di traffico viario, fluviale e marittimo in Garfagnana (secc. XII-XV)*, in *La Garfagnana dall'epoca comunale all'avvento degli Estensi*, Modena 1998, pp. 145-154.

<sup>19</sup> Cfr. ASL, *Tarpea*, 1355 febbraio 12, n. 22004 (Carlo IV concede al vescovo di Luni la giurisdizione su vari castelli e territori, tra cui Borgo di S. Stefano col suo mercato). Sul ruolo dei pedaggi nell'economia della Lunigiana cfr. E. Salvatori, *La Francigena* cit.

mercato settimanale) e poi a Gallicano<sup>20</sup>; mentre assai scarse e tardive sono le attestazioni relative alla pratica della sericoltura<sup>21</sup>. La riscossione di diritti di pedaggio o connessi alla *curatura mercati*, documentata più esplicitamente a Montopoli, Staffoli, S. Maria a Monte e in Valdinievole<sup>22</sup>, è attestata soprattutto nel territorio di S. Pellegrino in Alpe, ove il diritto-dovere di guida è esercitato dall'abate di Frassinoro, per concessione di Federico I, e poi dal Comune di Modena<sup>23</sup>. Ritengo tuttavia che vi siano indizi indiretti dell'esistenza di mercatini locali, di pedaggi, di venditori ambulanti (benché poco percepibile, come osservava anni fa il Tangheroni)<sup>24</sup>, e della possibile frequentazione e fruizione di strutture ricettive ancora indistinte, come gli ospitali, o perlomeno dell'area ad essi contigua, anche da parte di mercanti<sup>25</sup>: i sia pur sporadici accenni all'attività professionale esercitata da alcuni membri dei consigli di Castiglione e Verruca o Barga (fabbrici, merciai, speciali) nel 1262 e 1266 vanno in questa direzione, in quanto presuppongono uno scambio sia pur limitato di merci e danaro<sup>26</sup>. La vendita di carne di orso sui mercati lucchesi,

<sup>20</sup> P. Pelù, *L'economia della Garfagnana e le sue relazioni col porto di Motrone (secc. XIV-XV)*, in *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, Modena 1993, pp. 213-222, in particolare 218: «Nella Garfagnana non si trova traccia di medie e grandi organizzazioni mercantili, con l'unica eccezione di quella di Freduccio Anterminelli..., ma abbiamo, in contropartita, il trionfo dei "Fori", delle Fiere con la "F" maiuscola, che si tenevano un poco dappertutto», che osserva inoltre (p. 221) come Gallicano sia divenuto «per lo spingersi degli itinerari terrestri percorsi dalle mercanzie più addentro alla valle... il crocevia più importante alla fine del Trecento, togliendo il primato, anche delle fiere, a Borgo a Mozzano». Sulle problematiche relative al ruolo di fiere e mercati nell'economia medievale e moderna cfr. in generale gli Atti della XXXII Settimana di studi del Centro «F. Datini» di Prato (Prato 2000) su *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. 13.-18.*, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2001.

<sup>21</sup> Cfr. H. Hoshino, *La seta in Valdinievole nel basso Medioevo*, in *Atti del Convegno su artigianato e industrie in Valdinievole dal Medioevo a oggi*, Buggiano 1987, pp. 47-57; F. Battistini, *L'industria della seta in Garfagnana (secc. XIV-XIX)*, in *La Garfagnana. Storia, cultura, arte*, cit., pp. 223-229, in particolare 224: «Per il XIV secolo... l'unico documento a disposizione è un registro doganale lucchese, che riporta l'ingresso in città di alcune quantità di seta greggia di Castelnuovo e di Ghivizzano», che sottolinea come le fonti disponibili per il XVI secolo riguardino il vicariato di Barga, non la porzione della Garfagnana rimasta sotto il controllo lucchese. Sulla sericoltura in Italia cfr. in generale B. Dini, *L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV*, in *La seta in Europa, secc. XIII-XX*, Atti della XXIV Settimana di studi dell'Istituto «F. Datini» di Prato, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1993, pp. 91-123; *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento: dal baco al drappo*, a cura di L. Molà, R. C. Mueller, C. Zanier, Venezia 2000.

<sup>22</sup> Cfr. AAL, *Diplomatico*, ++ Q 17, 1156 ottobre 30 (Montopoli); ACL, F 63, 1214 giugno 5-1217 marzo 13 (sul pedaggio relativo alla «stratam de Montecatini»); AAL, + Q 5, 1236 marzo 3 (l'arcidiacono lucchese, a nome dell'episcopato, concede in feudo agli uomini di Staffoli il *pedagium* e la *guida* spettanti all'episcopato lucchese nella *villae* nel *portus* di Tolli); AC 8, 1265 settembre 7-28; AAL, *Libri antichi*, 10, c. 240 (pedaggio a ponte a Moriano, a. 1340); 21, c. 84, a. 1356 (Montecalvoli); 25, foglio volante, 1367 luglio 18 (sui «passagerii lucani episcopatus» a Montecatini); P. Vignoli, *Le associazioni dei «militēs» e del «populus» a Montopoli (Pisa): tre patti costitutivi degli anni 1219 e 1221*, in «Bollettino storico pisano», 58 (1999), pp. 1-44, a pp. 13-18; P. Morelli, *Forcoli. Dalle proprietà longobarde al comune rurale (sec. VIII-XIII)*, Pontedera 1992.

<sup>23</sup> L. Angelini, *Storia di san Pellegrino dell'Alpe*, Lucca 1996<sup>3</sup>, pp. 21-22 e 28. Si veda anche, in questo volume, il contributo dello stesso Angelini, *La via di San Pellegrino nell'ultimo tratto toscano*. Un accenno generico ai *pedagia* riscossi in Garfagnana si trova nelle *Constitutiones Maleficiorum* del 1287, che nel cap. 47 prevedono la riscossione di tali pedaggi «ubicumque colligebantur hactenus per curiam imperatoris» e l'istituzione di *pedagerii* (D. Corsi, *Le "Constitutiones Maleficiorum" della Provincia di Garfagnana del 1287*, in «Archivio storico italiano», 115 (1957), pp. 347-370).

<sup>24</sup> M. Tangheroni, *Il sistema economico della Toscana nel Trecento*, in Id., *Medioevo tirrenico*, Pisa 1992, pp. 107-132, a p. 115-116: «Vi è tutta una rete commerciale periferica, che sta alle linee portanti del sistema, come i capillari alle vene e alle arterie».

<sup>25</sup> Cfr. Quirós Castillo in *L'ospedale di Tea* cit., che pur rilevando «la diversità esistente tra gli alberghi nati in funzione della circolazione di merci ("volte mercantili") rispetto ad altre forme d'ospitalità» e «la tendenza ad una differenziazione funzionale», che peraltro «non sfociò mai in una vera specializzazione» (pp. 25-28), osserva (pp. 42-45) che «forse non c'è una differenziazione netta tra gli ospedali "per pellegrini" e le "volte mercantili", alberghi per mercanti e mulattieri, giacché anche gli ospedali potevano avere dimensioni notevoli e caratteristiche strutturali legate alla circolazione di merci». Sul problema dell'interpretazione del termine «voltis» (rapine, magazzini o pedaggi?), che compare in un passo degli *Annales Placentini Gibellini* (MGH, *Scriptores*, XVIII, p. 462), in cui il marchese Opizzo Malaspina risponde al Barbarossa «quod vivebat et se fovebat de voltis») nel quadro di una ricostruzione dell'economia della Lunigiana, cfr. E. Salvatori, *Tra malandrini e caravanserragli: l'economia della Lunigiana medievale alla luce di alcune recenti pubblicazioni*, in «Bollettino storico pisano» 70 (2001), pp. 311-321; Ead., *La Francigena* cit., pp. 188-191.

<sup>26</sup> AAL, ++ O 44, 1262 luglio 21 (tra i 260 uomini di Castiglione compaiono, oltre ad alcuni giudici e notai, un *magister*, ossia un capo bottega; quattro fabbrici, due sarti, un calzolaio, un *merciadrus*, due speciali); 1262 agosto 7 e 12; + P 19, 1266 ottobre 7; 1266 dicembre 21; 1267 febbraio 25 (tra i giuranti di Barga compaiono alcuni notai, due

documentata dai bandi lucchesi trecenteschi, presuppone un regolare trasporto di carni dalla Garfagnana verso la città<sup>27</sup>.

Occorrono comunque ulteriori indagini per poter verificare con sicurezza l'esistenza (ipotizzata da Fabio Baroni) di «una rete di mercati interni al sistema appenninico che poteva somigliare, anche nelle età medievali, a quanto avvenne, nel '700-'800, col sistema complementare degli empori di Castelnuovo Garfagnana, Fivizzano, Castelnuovo ne' Monti»<sup>28</sup>. Dobbiamo infatti chiederci sino a che punto si possano applicare a ritroso, con un metodo «regressivo», modelli costruiti a partire da situazioni documentate in epoca più tarda (come propone in qualche modo anche il volume sull'ospedale di Tea curato da Quirós Castello per quanto riguarda le «volte mercantili» o cavanserragli)<sup>29</sup>.

Le vie di comunicazione tra la Garfagnana e Lucca, a partire dai ponti di Monte S. Quirico e di Ponte a Moriano<sup>30</sup>, più volte ricostruiti o restaurati<sup>31</sup>, sono scandite dalla presenza di ponti (come quello di Chifenti, di Bracciano, e sull'Ania, alcuni dei quali fatti ricostruire in pietra da Castruccio; di Bacciano e di Calavorno)<sup>32</sup>, presso i quali vengono edificati ospitali<sup>33</sup> ed installate piccole comunità di eremiti<sup>34</sup>. Si tratta di un «paesaggio» ambientale ed umano che ha caratterizzato il

---

fabbri o *topparii*, due *magistri*, uno spadaio, un merciaio). Cfr. ASL, *Recuperate*, 1325 febbraio 4 (in un elenco di 72 abitanti di Galliciano compare un *calçorarius*).

<sup>27</sup> Bongi, *Bandi lucchesi* cit., p. 346. Cfr. G. Sforza, *La caccia all'orso in Garfagnana nel secolo XVI*, in Id., *Ricordi e biografie lucchesi*, Lucca 1918, pp. 26-34; B. Andreolli, *Considerazioni sulle campagne lucchesi nella prima metà del secolo XIV: paesaggio, economia, contratti agrari*, in «Actum Luce» 13-14 (1984-85), pp. 277-301, ora in Id., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria nell'Italia medievale*, Bologna 1999, pp. 319-335, a p. 322; G. Cherubini, *Città comunali di Toscana*, Bologna 2003, p. 123.

<sup>28</sup> Baroni, *La viabilità appenninica*, in *L'ospedale di Tea* cit., pp. 71-96, a p. 74. Si veda anche il suo intervento in questo Convegno.

<sup>29</sup> Cfr. S. Gobato in *L'ospedale di Tea* cit., pp. 145-149 (e, con maggiore cautela, Quirós Castello, pp. 37-38), e le osservazioni di E. Salvatori, *Tra malandrini e caravanserragli* cit.; Ead., *La Francigena* cit.

<sup>30</sup> Cfr. I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del V° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Lucca 1973, pp. 461-554, in particolare 522, che ipotizza una «modifica subita dopo la costruzione delle seconde mura da un'importante strada, quella per la Garfagnana già via romana per Piacenza», osservando che il tracciato dell'attuale via S. Leonardo «a un certo momento sostituì o affiancò la prima parte della via per la Garfagnana... in rapporto a una mutata situazione idrografica»; ed anche C. Sardi, *Vieromane e medievali nel territorio lucchese*, in «Atti della regia Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti», 24 (1914).

<sup>31</sup> Cfr. i documenti del 1493 citati da G. Concioni-C. Ferri-G. Ghilarducci, *Matteo Civitali nei documenti d'archivio*, Lucca 2001, p. 149 (sull'imposta fissata dal vescovo «pro ponte Moriani facilius perficiendo»), e in generale ASL, *Opera dei ponti sul Serchio* (cfr. le notizie fornite su questa documentazione, e più in generale sui ponti del Serchio, da S. Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I, Lucca 1872, ristampa anastatica, Lucca 1999, pp. 310-317); *L'ospedale di Tea* cit., e, in questo volume, i contributi di M. Lallai, *Tracce della viabilità antica e medievale in Garfagnana*, e di L. Giovannetti, *La viabilità in Garfagnana nel basso medioevo*.

<sup>32</sup> Cfr. C. Giambastiani, *I Bagni di Corsena e la Val di Lima lucchese dalle origini al XVI secolo*, Lucca 1996, pp. 285-286; D. Giorgetti, *Continuità dell'antico in Garfagnana e nella media valle del Serchio. Studi e materiali per una storia del territorio*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, III, a cura di F. Rebecchi, Modena 1990, pp. 141-210, alle pp. 183-186 (sul ponte del torrente Ania, per il quale propone in via ipotetica una datazione alla prima metà del '300). Il 13 ottobre 1376 viene deliberata la costruzione di un nuovo ponte sul Serchio a Calavorno (ASL, *Camarlingo generale*, n. 102, c. 257: documento citato in Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Lucca 1994, p. 152).

<sup>33</sup> Cfr. A. Guidugli, *Gli "hospitalia" e le altre istituzioni assistenziali della Garfagnana medioevale*, in Id., *Garfagnana medioevale. Appunti storici*, Lucca 1982, pp. 7-67; e, sul ruolo delle *domus pontis* e degli ospedali di ponte in area emiliana, G. Albinì, *Strade e ospitalità, ponti e ospedali di ponte nell'Emilia occidentale (secc. XII-XIV)*, in *Studi sull'Emilia occidentale* cit., pp. 205-251, in particolare 219 sgg.

<sup>34</sup> L'Estimo della diocesi di Lucca dell'anno 1260 (ed. P. Guidi, in *Rationes decimarum Italiane nei secoli XIII e XIV. Tuscia I*, Città del Vaticano 1932, pp. 243-265) menziona gli eremi «de Chifenti» (nella pieve di Mozzano), «de Junceto» (nella pieve di Loppia), di Vallebuona (nella pieve di Galliciano, ove troviamo anche il «locus domnarum de Cascio», beneficiario di un lascito di don Bernardo di don Orlandino di Porcari: ASL, *S. Maria Forisportam*, 1275 marzo 19, mentre tra i conversi dell'eremo di Cascio troviamo due coniugi, Giovanni e Benedetta, provenienti da Palleroso: *ibid.*, 1279 dicembre 18). Cfr. G. Benedetto, *L'eremitismo nella diocesi di Lucca nei secoli XII e XIII*, in «Bollettino italiano per la storia della pietà», 1 (1979), pp. 3-19; A. Guidugli, *L'eremita di Calomini. Storia di un santuario rupestre della Garfagnana*, Lucca 1995.

nostro territorio per secoli<sup>35</sup>. Nel 1349 Bettina, sorella del fu ser Francesco Ghianducci notaio di Lucca ma proveniente da S. Gennaro («olim de sancto Januario»), adempiendo un desiderio del defunto, promuove la costruzione di un ospedale dedicato alla S. Croce, presso san Gennaro, sulla via pubblica che conduce nella valle della Lima ed in Garfagnana, in località «alla fontana»<sup>36</sup>.

Anche la costruzione di un ospedale e di un ponte sul Serchio alla periferia nord di Lucca, «in strata Francigena in ipso introitu civitatis Lucane ubi dicitur pusterula sancti Georgii», all'inizio del '200 (promossa dal monastero di S. Giustina d'intesa col cardinale Pandolfo e col vescovo Roberto, che concede a tal fine un'indulgenza più volte reiterata), si colloca nel quadro di quello sviluppo non solo devozionale ma anche economico che è stato sottolineato anche dal Quirós Castillo<sup>37</sup>. Nel 1247 frate Pietro, eremita dell'eremo e della *domus pontis de Chifenti*, costruita «ubi dicitur Ventoso» (non presso l'attuale grotta del Vento, che si trova presso le Panie, ben più a ovest), insieme a frate Cambio acquista per 40 soldi da Giraldo del fu Vitale di Chifenti una selva ed un altro pezzo di terra ubicato a Chifenti, in località «ubi dicitur alaiola»<sup>38</sup>. Negli anni successivi sono registrate altre donazioni all'eremitorio del ponte e a san Francesco «de ponte Chifenti», ossia a un «luogo» francescano sorto presso il ponte, a poca distanza da un tipico «borgo di strada», Borgo a Mozzano<sup>39</sup>: si tratta in genere di selve e boschi in prossimità del fiume Serchio, e quindi in una posizione strategica ai fini del controllo della viabilità e dei flussi di pellegrini e mercanti<sup>40</sup>. Nel 1254 il *nobilis vir* Tedicio «de Anchiano», figlio del defunto don Soffreduccio, dona «pro remedio sue anime adque suorum parentum» e «inter vivos» al luogo francescano, retto da frate Cambio del fu Bellando «de predicto loco», quattro terreni (selve e boschi) ubicati nei confini di Chifenti, «in loco ubi dicitur Monte Ventosi», confinanti col fiume e con le terre della «communitas hominum» di Chifenti<sup>41</sup>.

<sup>35</sup> Cfr. G. Fabbri, *Cenni sull'eremitismo irregolare in Garfagnana nel secolo XVIII*, in «Actum Luce», 2 (1973), pp. 31-52, in particolare 36-37: «Questi oratori non sono posti in zone impervie ed inaccessibili, ma lungo le mulattiere, che conducono ai valichi appenninici e apuani...: insomma in zone di transito».

<sup>36</sup> AAL, *Libri antichi*, 17, c. 104, 1348 novembre 28: poiché ser Francesco Ghianducci lasciò eredi le figlie Bartolomea e Nicolosa, disponendo che qualora morissero senza figli i suoi beni fossero utilizzati per costruire un ospedale dedicato alla santa Croce, in un luogo scelto dagli esecutori testamentari, e a causa della morte di questi ultimi e delle figlie del testatore l'eredità è passata a sua sorella Bettina, ella chiede al vescovo di affidarle la costruzione dell'ospedale nel luogo da lei prescelto, ossia «in sancto Januario in strata publica per quam itur in Valle Lime et Garfagnanam in loco ubi dicitur alla Fontana vel ibi prope ubi dictus quondam ser Franciscus tempore sue vite habebat affectionem hedificandi et faciendi dictum hospitale». Questo ospedale non è citato da C. Giambastiani, *I Bagni di Corsena* cit.: potrebbe quindi trattarsi di un progetto non realizzato, o presto fallito.

<sup>37</sup> Quirós Castello in *L'ospedale di Tea* cit., p. 211. Cfr. ASL, *S. Giustina*, 1203 giugno 23; 1203 novembre; 1208 novembre; 1217 maggio (diplomi del cardinale Pandolfo e del vescovo Roberto, analizzati in Savigni, *Episcopato* cit., pp. 279-281). Nel 1252 papa Innocenzo IV interviene per bloccare un tentativo del Comune lucchese di imporre un tributo al monastero di S. Giustina «pro edificando ponte supra flumen Sercli» (ASL, *S. Giustina*, 1252 dicembre 11: non è specificato di quale ponte si tratti).

<sup>38</sup> ASL, *S. Agostino*, 1247 dicembre 7, n. 3659; ASL, *S. Agostino*, 1247 dicembre 7: «Giraldus q. Vitalis de Chifentri» vende a frate Pietro, eremita dell'eremitorio «et domus pontis de Chifenti edificate ubi dicitur Ventoso», un terreno che è selva, ubicato nei confini di Chifenti in località «ubi dicitur alaiola». L'atto è rogato nel borgo di Mozzano, presso la chiesa, in presenza del presbitero Giunta cappellano della chiesa e di Tolomeo di Chifenti, nunzio della curia dei Soffredinghi. Sull'importanza degli ospedali di ponte e delle istituzioni legate ai ponti, che determinano uno «spazio sacro» e riflettono una «religiosità di strada», cfr. G.G. Merlo, *Religiosità e cultura religiosa dei laici nel secolo XII*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della X Settimana di studi del passo della Mendola (1986), Milano 1989, pp. 197-215, in particolare 207.

<sup>39</sup> Cfr. Quirós Castello in *L'ospedale di Tea* cit., p. 132: «La formazione di borghi lungo le principali direttrici stradali è un fatto molto frequente in Toscana nei secoli XI-XII...La struttura urbanistica dell'abitato di borgo a Mozzano è tipica dei borghi di strada».

<sup>40</sup> Frate Cambio del fu Bellando, denominato dapprima «heremita heremitorii de Ventoso» e poi «de sancto Francesco de ponte Chifenti», acquista altri terreni da Leonardo e Bonaccorso figli del fu Paolo di Chifenti (ASL, *S. Agostino*, 1252 settembre 4, n. 3892, atto rogato «in foro campi Simignani»); da Guglielmo del fu Arrigo di Chifenti, tutore dei figli del fu don Rocchigiano (*ibid.*, 1254 aprile 21, n. 3940); da Bonavere del fu Negoziante di Chifenti (*ibid.*, 1255 luglio 7, n. 4064, atto rogato dal notaio imperiale Orlando «in foro de Lima»); da Bartolomeo del fu Orlandino ed altri uomini di Chifenti (ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1254 agosto 1, n. 3959). Frate Bonone, priore dell'eremitorio del ponte di Chifenti, riceve poi altre donazioni da parte di Teodora di Oneta, figlia del fu Conforto e vedova del notaio Peregrino (ASL, *S. Agostino*, 1263 agosto 10, n. 4526).

<sup>41</sup> ASL, *S. Agostino*, 1254 dicembre 24, n. 3956 (atto rogato dal notaio Bonoste a Borgo Mozzano, «in aringo ecclesie dicti burgi», in presenza di Benvenuto del fu Guido «Lombardi»).

Nel 1301 frate Galgano, priore dell'eremo agostiniano di S. Michele «de Buita de Garfagnana» (che si trovava nel territorio della pieve di Borgo a Mozzano), acquista (per conto del «locus sancti Francisci», che è presso il ponte di Chifenti) una selva e foresta («nemus») ubicata a Corsagna (a E di Borgo a Mozzano), in località «adueta», e confinante col rio Dibeta<sup>42</sup>. Anche l'eremo di S. Galgano «de Vallebona de Garfagnana» (nel quale vivono frati provenienti da varie località circostanti: Fondagno, Fiano, Gallicano, Bargecchia, Barga)<sup>43</sup> si trova al centro di una importante rete di rapporti religiosi, sociali ed economici, che coinvolgono anche i *domini de Roccha*, ed attesta l'esistenza di intensi legami tra la Garfagnana meridionale ed il territorio di Pescaglia<sup>44</sup>. Due frati di provenienza garfagnina compaiono nel 1290 tra i membri del convento degli eremitani di S. Colombano di Lucca<sup>45</sup>.

La diffusa attribuzione, a partire da una lettera di Gregorio IX che intende definirne i confini ideali<sup>46</sup>, di un contenuto piuttosto ampio al termine «Garfagnana», utilizzato per indicare una provincia della quale era considerata parte anche la zona di Pescaglia e Decimo, riflette i legami politico-economici che univano quest'area al vero e proprio territorio garfagnino<sup>47</sup>, ed in

---

<sup>42</sup> ASL, *S. Agostino*, 1301 gennaio 6, n. 6745: *S. Agostino*, 1301 gennaio 6: Bonaventura del fu Bonangelo di Corsagna vende per trenta soldi lucchesi a frate Galgano, priore dell'eremitorio agostiniano di S. Michele di Buita di Garfagnana, che compra «pro loco sancti Francisci et dicti heremitorii», il quale luogo è un campo ubicato «apud pontem Chifenti ex parte et terre de Chifenti et de denariis dicti loci sancti Francisci», un terreno (che è «nemus» e «silva») ubicato nel territorio di Corsagna, confinante col «rio Dibeta» e con altri terreni. L'atto è rogato a borgo a Mozzano dal notaio Guidotto del fu Guido di Decimo, in presenza di Ventura Savori «qui moratur in dicto eremitorio de Chifenti», e di Mursigliano fabbro «de dicto burgo». Sono documentate altre donazioni all'eremo di Buita da parte di Tancredo di Chifenti del fu Dato (ASL, *S. Agostino*, 1282 aprile 23, n. 5372).

<sup>43</sup> ASL, *S. Agostino*, 1287 luglio 18: frate Giovanni «olim de Fondagno», frate Benetto, frate Giunta «olim de Galicano», frate Pellegrino già di Bargecchia, frate Pietro «olim de Barga», frate Nicoluccio di Lucca, frate Colombano, frate Jacopo di Barga, frate Ventura «olim de Fiano», insieme al priore Recabene, accolgono Spinello del fu Garguccio, sua moglie Bona e suo figlio Bonanno, che, desiderando servire Dio e san Galgano di Vallebuona di Garfagnana, offrono se stessi ed i loro beni ubicati «in Tressilica». Tuttavia Bona potrà restare a Trassilico e dimorare con il figlio Bonanno finché vivrà, godendo dei suoi beni; dopo la morte della madre Bonanno servirà come gli altri oblati e conversi nell'eremo. L'atto è rogato nella chiesa di san Galgano, in presenza di Giovanni del fu Alberto di Roggio che dimora a Camaiore, di Puccio figlio di Benentende di Trassilico e di frate Lotto di Lucca «qui fuit de burgo sancti Genesii».

<sup>44</sup> ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1247 aprile 25: Martino di Gello del fu Rusticuscio, sua moglie Cigorina del fu Rodolfino, nonché Raffaldo figlio del suddetto Martino e sua moglie Pavia figlia di Pescagliese di Pescaglia, vendono «in solidum» a frate Michele, dell'eremitorio di S. Galgano di Vallebuona, cinque pezzi di terra ubicati a Gello; *S. Agostino*, 1228 gennaio 20 (Rocchisciano del fu Ardivino «de Rogio» fa testamento, in presenza dei cappellani di S. Pietro «de Octavo», Pescaglia e Roggio, assegnando una rendita annua alla chiesa di S. Galgano «de Vallebona»); 1252 gennaio 29 (Bacarello del fu Castellano di Gello cede 22 pezzi di terra, ubicati a Gello, a frate Guido, dell'eremo di Vallebuona); 1255 gennaio 2: frate Guido, dell'eremo di Vallebuona, acquista beni in località Gambata da Fede, medico di Villa Roggio, figlio del fu Arrighetto, e dai suoi figli Piero e Giovanni, che conservano tuttavia il terreno in tenimento perpetuo; 1274 luglio 8: sotto il portico della chiesa di Valivo di sotto, frate Giunta, sindaco e procuratore dell'ospedale di S. Galgano «de Vallebona», cede in locazione perpetua, per conto dell'eremo, a Bonaiuto e Guglielmo, figli del fu Viviano notaio «de Vulmiana de Valle Rogii», due terreni ubicati nei confini di villa Roggio, per il canone annuo di due staia e mezzo di grano misurato «ad starium de Luca currentis per Garfagnanam»; 1280 marzo 21: «Ramundus nobilis de Roccha Moçani q. domini Armanni et nunc habitator Motroni Garfagnane» (esponente della famiglia dei nobili della Rocca: cfr. C. Giambastiani, *I Suffredinghi nobili di Anchiano e della Rocca*, in *Atti dell'ottavo convegno di studi (Borgo a Mozzano, 29 settembre 1991)*, pp. 13-150, a pp. 119-120, che cita erroneamente il documento sotto la data 1280 novembre 21, e 143) vende a frate Stefano, priore dell'eremitorio di S. Galgano di Vallebuona di Garfagnana, ventitre pezzi di terra (ubicati «in territorio ville Vulmiane vallis Rogii») che Ramundo comprò dal notaio Rodolfo del fu Ramundino «de castro Rogii» e da sua moglie donna Diamante, ed altri tredici terreni che lo stesso Ramundo comprò da Giglio di Aldibrandino «de castro Rogii» e da sua sorella Paganella. Il romitorio viene riparato nel 1374 (cfr. Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., p. 151).

<sup>45</sup> ASL, *S. Agostino*, 1290 febbraio 9, n. 5906: «Benedictus de Ciserana de Garfagnana», priore del convento, col consenso dei confratelli, tra cui Urbano «de Garfagnana», nomina suoi procuratori Gerio Mansi, Bovarello notaio del fu don Guidiccione e due frati lucchesi del suddetto Ordine.

<sup>46</sup> ASL, *Tarpea*, 1229 febbraio 15. Sul problema dell'estensione geografica della Garfagnana, in una prospettiva largamente diacronica, cfr. Giorgetti, *Continuità dell'antico* cit., pp. 146-150, il quale osserva che nei documenti più antichi (del VII-IX sec.) «il coronimo è ristretto all'alta Valle del Serchio» (p. 149).

<sup>47</sup> Cfr. AAL, ++ I 88, 1240 aprile 26-1246 gennaio 5 (atti di vendita di beni ubicati a Pescaglia: nella formula di penale compare la «pena potestatis de Carfagnana»); ASL, *Spedale*, 1298 settembre 24 (Bene del fu Pastinello di Decimo «de loco dicto Pastino provincie Garfagnane lucane diocesis» vende a donna Agnesina, vedova del fu Paganuccio

particolare al territorio di Valivo e di Gallicano, presso il quale si trovava l'eremitorio di S. Galgano di Vallebuona, prima che il confine quattro-cinquecentesco tra Garfagnana estense e Repubblica di Lucca stabilisse una nuova frontiera politico-militare, e quindi una barriera socio-culturale, evidenziata ad esempio da un episodio del 1491 ricordato da Umberto Palagi (uno scontro tra uoimini di Pescaglia e di Valico)<sup>48</sup>. Ad esempio nel 1166 un «Gratiano iudice de Calavurna» presenza, presso la pieve di Decimo, ad un atto relativo alla lite tra i *domini de Rogio* ed il vescovo (sostenuto da Malpiglio) per la giurisdizione sugli uomini di Gello<sup>49</sup>; e nel 1238 l'eremita frate Rainero, figlio di Guido Bernardelli «de curia sancti Donnini de Carfangnana», beneficiario di una donazione da parte di Insegna del fu Guido e Guido del fu Menco «de Ghiaula», entrambi di Batone, è sottoposto alla giurisdizione del pievano di Monsagrati<sup>50</sup>. Nel 1288 è documentato il radicamento a Batoni, nel piviere di Monsagrati, di un personaggio proveniente da «Monteperpori de Garfangnana»<sup>51</sup>.

Non troviamo, tuttavia, per la Garfagnana vera e propria una documentazione paragonabile a quella di cui disponiamo per le «opere» dei ponti di aree più vicine alla città, come le opere dei ponti di S. Quirico (il ponte che metteva in comunicazione la città con la Valfreddana e quindi con la Garfagnana, menzionato dal 1147)<sup>52</sup>, di ponte san Pietro (anticamente detto «ponte del Marchese»)<sup>53</sup> e di Moriano, beneficiarie di un lascito di due soldi ciascuna da parte del presbitero Opizzone del fu Rainerio, canonico di S. Maria Corte Orlandini, che nel suo testamento del 1256 lascia una vigna ed un campo ubicati presso Fiattone di Garfagnana (nonché un corredo di tovaglie d'altare ed una croce) alla chiesa di S. Pietro di Fiattone, presso la quale dovrà essere celebrato il suo anniversario<sup>54</sup>.

---

Guidiccioni di Lucca e figlia di don Gherardo Strinati «de Grangnana provincie Garfangnane», un terreno in località «Pastino» (presso Decimo); ed anche le osservazioni di U. Palagi, *In Pischalia. Memorie e Documenti per servire alla storia di Pescaglia e del santuario di Maria SS. del Sasso delle Solca*, Lucca 1999, p. 78.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 116. Sugli scontri cinquecenteschi ai confini tra Garfagnana estense e Repubblica di Lucca, cfr. C. De Stefani, *Storia dei Comuni di Garfagnana*, Modena 1923 (ristampa Pisa 1978), pp. 219-228. Sul concetto di «frontiera» e sulle strutture difensive cfr. *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VIII)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995; *La frontiera lucchese nel Medioevo. Torri, castelli, strutture difensive e insediamenti fra strategie di potere e controllo del territorio nei secoli XIII e XIV*, a cura di F. Redi ed E. Romiti, Cinisello Balsamo, Silvana, 2004.

<sup>49</sup> AAL, AD 1, 1166 febbraio 28.

<sup>50</sup> ASL, *S. Agostino*, 1238 settembre 24.

<sup>51</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1288 gennaio 25: Sigherio del fu Jacopo concede in tenimento perpetuo a Bonuccio del fu Orso, «qui fuit de Monteperpori de Garfangnana et nunc moratur in dicta vicinia de Batone», cinque pezzi di terra ubicati presso Batoni.

<sup>52</sup> Cfr. L.M. Guidi, *Per la formazione delle circoscrizioni parrocchiali a Lucca: la «ecclesia sancti Leonardi pontis sancti Quirici»*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, 2. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, Pisa 1991, pp. 181-202, in particolare 186: «Il ponte era controllato da un rettore che era anche il capo di una comunità di conversi laici, formatasi nel tempo con il consenso del monastero e organizzata in fraternite». Questo ponte viene ricostruito fra il 1351 ed il 1359 (cfr. i documenti citati in Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., pp. 141-143): il legname proviene in parte dalla Freddana, e tra i maestri di legno impegnati nei lavori compaiono Piero di Vanni da Palermo e Giglio di Orsino da Tereglio, mentre uno dei maestri di pietra «comacini» è Aliotto Romagnoli da Parma. Presso questo ponte arriva nel 1360 il legname per un altro maestro di legno (*ibid.*, p. 143).

<sup>53</sup> Sulla riparazione di questo ponte cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1249 novembre 20, ed i documenti del 1370, 1373, 1377 citati in Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., p. 147, 149, 152. Talora però i due ponti («sancti Petri» e «del Marchione») sembrano distinti (cfr. la testimonianza del 1081 ricordata dalla Belli Barsali, *La topografia di Lucca*, p. 521). Presso ponte S. Pietro è attestata nel 1376 (e poi nel 1388: Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., p. 166 cr. 709) l'esistenza di una fornace per la produzione di mattoni (ASL, *Archivio di Stato*, 1376 settembre 14, n. 13224: il Comune di S. Maria a Colle vende un campo in località «in Vignolaia» a Murello Ceccoro Bucelli, cittadino lucchese e camerario della fornace di ponte S. Pietro, che rappresenta il Comune di Lucca: «camerario ut dixit fornacis et pontis sancti Petri pro comuni et populo lucano presenti et ementi»).

<sup>54</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1256 luglio 30. Nel 1202 i «rectores et portatores pontis fluminis Iusciane», impegnati a ricostruire il ponte, vendono al vescovo Roberto sette pezzi di terra ubicati a Montignano, con ogni diritto spettante al «ponte» suddetto (AAL, *Diplomatico*, ++ E 3, 1202 agosto 31). Cfr. anche ASL, *S. Maria Forisportam*, 1178 ottobre 20: Morettino del fu Bartolomeo assegna dieci soldi ciascuno ai ponti di Fucecchio, del Marchese e di S. Quirico, ed altrettanti all'ospedale di Altopascio.

È nota inoltre (nonostante le alterne fortune del porto lucchese di Motrone, la cui posizione appare comunque strategicamente rilevante ancora nel 1496)<sup>55</sup> l'importanza delle vie d'acqua e dei porti fluviali nella Toscana medievale: appare significativo in tal senso il toponimo Nave, applicato ad una località presso ponte san Pietro, luogo di transito da antica data. Le vie d'acqua svolsero una funzione di rilievo nel trasporto del legname, dei marmi e di altri materiali lungo il Serchio, come è stato recentemente documentato, soprattutto a partire dalla seconda metà del '300 (ma indirettamente anche per il '200), da S. Natali e Giuliana Puccinelli<sup>56</sup>: in età moderna le montagne lucchesi e garfagnine rifornivano di legname da ardere la città, ma ancor più di legname da costruzione gli arsenali di Genova e Pisa, ed i tronchi venivano accatastati sulle spiagge del Serchio a Ponte a Moriano e Monte S. Quirico, nei pochi punti in cui il fiume si allargava<sup>57</sup>. Presso Decimo e Moriano, in corrispondenza della chiesa e dell'ospedale di S. Martino in Greppo (lungo la via Clodia, che da Lucca raggiungeva Sesto di Moriano, Aquilea, Domazzano, Diecimo, Mozzano, Gioviano, Gallicano), si riscuotevano nel 1340 i pedaggi relativi alle merci (lana, panni, greggi diretti «de alpihus» verso la Marittima, animali, ma anche alberi di navi) che scendevano o salivano lungo il Serchio<sup>58</sup>; nel 1236 i procuratori vescovili autorizzano Ghiandone del fu Bonaccorso ed i suoi soci di Moriano a trasportare legname lungo il fiume «ab aqua Mulerna inferius» fino al Ponte a Moriano, ove verrà pagato il pedaggio, e nel 1251 Rosselmino del fu Bonamore da Barga, anche a nome dei suoi soci, promette all'operaio di S. Martino di consegnargli entro sei mesi 40 subbielli di abete sulla riva del fiume, presso Lucca, mentre nel 1342 due maestri di legname dei comitati di Modena e Reggio promettono agli operai di S. Martino e di S. Giovanni e Reparata di consegnare loro una certa quantità di legname di abete entro il giugno 1343, attraverso il Serchio, a Monte san Quirico<sup>59</sup>.

## 2) L'emigrazione in città: artigiani e mercanti tra identità locale e radicamento urbano

Già intorno al 1096, nella sua *Vita metrica Anselmi episcopi*, il vescovo Rangerio ricordava, stigmatizzandola come un fenomeno negativo, la recente penetrazione in città di un «genus rupibus ortum», ossia di personaggi originari del contado lucchese (e presumibilmente anche della

<sup>55</sup> Cfr. ASL, *Tarpea*, 1496 marzo 28, n. 15743: Iacopo da Ghivizzano ed altri esponenti di importanti famiglie lucchesi si impegnano a consegnare a Lione, in occasione della prossima fiera di Ognissanti, a monsignor de Antragues e a suo cognato Iacopo di Arboville la somma di 15.000 ducati qualora la terra di Pietrasanta e la fortezza di Motrone vengano consegnate a Lorenzo Dati, Nicolao Cenami e Gregorio dal Portico. Sulla volontà politica del Comune di Lucca «di potenziare la via della Garfagnana come alternativa reale al porto di Motrone e alla via litoranea», nel XIII° secolo, cfr. Quirós Castello, *L'ospedale di Tea* cit., p. 211

<sup>56</sup> S. Natali, *Il fiume Serchio. Ricerche storiche e geografiche*, Lucca 1994, pp. 117-120; Concioni, *San Martino di Lucca. La cattedrale medioevale*, numero unico della «Rivista di archeologia, storia e costume», 22 (1994), p. 64 (sul documento del 1246, ACL, LL n. 21, c. 93, che attesta il trasporto di marmi rossi da Castelnuovo a Borgo a Mozzano); G. Puccinelli, *La fluitazione lungo il Serchio: una pratica di lunga durata*, in «Società e storia», 95 (2002), pp. 35-69; Cherubini, *Città comunali* cit., p. 106. Come ci ha ricordato nel corso del presente Convegno Bruno Andreolli, la fluitazione del legname lungo il Serchio era praticata anche nell'Alto Medioevo (cfr. il *Breve de feora*, degli ultimi anni del nono secolo, edito da M. Luzzati in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma 1979, pp. 225-246, a p. 236: «Leulo... quando utilitas fuerit ipsum lignamen de silva sancti Martini per aquam ad Lucam minare debet»).

<sup>57</sup> G. Puccinelli, *Traffici di legname e vie dei remi nella montagna e nelle marine lucchesi*, Lucca, 1995 (stampa 1996), in particolare pp. 42-44, che ricostruisce inoltre i percorsi per avvallare il legname (pp. 35-42), le sue destinazioni, ed i prezzi, sulla base di fonti disponibili in quantità significativa solo per l'età moderna.

<sup>58</sup> G. Ghilarducci, *Diecimo. Una pieve, un feudo, un Comune, I, II Medioevo*, Lucca 1990, p. 13 (sulle imbarcazioni che dal mare risalivano il Serchio «fin quasi a Gallicano») e Appendice VIII, pp. 167-169: «De qualibet arbore de nave aut galea grossam conductae per aquam soldi quattuor... De quolibet centenario bestiarum venientium de alpihus et venientium in marictimam sive ultra montes soldi tres, denarii sex » (documento citato dal Cherubini, *Città comunali di Toscana* cit., p. 124).

<sup>59</sup> Cfr. ACL, *Libro segnato LL*, n. 11, c. 40v (1236 settembre 6): i procuratori del vescovo di Lucca concedono per cinque anni il diritto di condurre il legname lungo il fiume Serchio «ab aqua Mulerna inferius» fino al Ponte a Moriano a Ghiandone del fu Bonaccorso, a suo figlio Guglielmo, a Guglielmo di Vitale, Armanno di Corso, Rafaldo di Aldebrandino e Piero Faramoli di Moriano, che si impegnano a fare regolare denuncia ai *passageriis* del vescovado e del Comune di Moriano, i quali provvederanno alla riscossione del pedaggio. Questo documento e quelli successivi sono citati da Concioni, *San Martino di Lucca* cit., pp. 66, 69 e nota 112; Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., p. 128. Sull'importanza di Monte S. Quirico (il cui ponte viene ricostruito nel 1359) come area di transito e consegna del legname cfr. anche il documento del 1360 citato *ibid.*, p. 143; Cherubini, *Città comunali* cit., p. 106: «per quella via qualche società di garfagnini riforniva di travi e di legname di abete il cantiere della cattedrale».

Garfagnana), che svolgevano ora in città l'attività di artigiani, guantai e calzolai<sup>60</sup>. Settant'anni più tardi, nell'elenco dei cittadini lucchesi (della contrada di porta S. Frediano) che nell'ottobre 1166 giurarono il trattato di alleanza con Genova non compare alcun personaggio di cui venga definita o sia ipotizzabile un'origine garfagnina<sup>61</sup>; mentre tra i lucchesi che nel marzo 1228 giurano la pace con Pisa (in concomitanza con un analogo giuramento pisano, analizzato in modo puntuale da Enrica Salvatori, che ha attirato l'attenzione su questa tipologia di fonte)<sup>62</sup> troviamo «Saltalcarrus Diotisalvi de Valivo», «Benenatus de Valivo» e «Carfagninus», per la contrada di S. Maria Corte Orlandini, e «Bonavitus qui fuit de Corelia», per la contrada di S. Matteo<sup>63</sup>; nonché un «Carfagninus» fratello di Benassai «calthorarius q. Bani de Maglano», compreso tra i giuranti di un'altra contrada lucchese (forse S. Donato)<sup>64</sup>. Questi personaggi non sono accompagnati da una qualifica professionale precisa, che definisce invece l'identità sociale di altri giuranti (fabbri, tintori, calzolai, sarti, fornai, battiloro ed altri artigiani): non possiamo perciò ricostruire con precisione, sulla base di questo solo elenco, le tipologie sociali degli immigrati, anche se sulla base di altri documenti coevi possiamo ipotizzare che si trattasse in larga misura proprio di artigiani, e che nei casi di radicamento definitivo in città i nomi degli immigrati fossero accompagnati dall'indicatore professionale e non più da quello relativo alla loro provenienza geografica.

Accanto ad artigiani di provenienza garfagnina, compaiono nella documentazione altri personaggi provenienti da altre aree, come Pistoia<sup>65</sup>. Nell'elenco degli uomini del Comune di Castiglione, abitanti nella rocca di *Verruca*, che nel 1263 prestano giuramento di fedeltà al vescovo compaiono alcuni uomini accompagnati dall'appellativo *lumbardus*<sup>66</sup>: in questo ed in altri casi analoghi<sup>67</sup> ci si può ovviamente chiedere se esso indichi una provenienza dalla *Langobardia* (talora esplicitamente dichiarata)<sup>68</sup> o l'appartenenza al ceto dei «lambardi», piccola aristocrazia di *milites* rurali (come quelli di Vaccoli, presso Lucca, o di San Miniato)<sup>69</sup>. La seconda eventualità è certamente da escludere per quanto riguarda quel *Paccetus Lonbardus* al quale (unitamente a suo figlio Puccio) i consoli e rettori del Comune di «Valivi de subto» ed una sessantina di uomini del comune (62, pare) concedono licenza di acquistare un terreno «et acqueductum» e di costruirvi una *fabricam* per estrarre il ferro, con una fornace (*carbonile*), nello spazio compreso «a penna de

<sup>60</sup> Rangerio, *Vita Anselmi episcopi Lucensis*, ed. E. Sackur-B. Schmeidler-G. Schwartz, in MGH, *Scriptores* XXX/2, Lipsiae 1929, vv. 4549-4570: «At genus incultum villis et rupibus ortum, / ingessit rabiem, dum fugit ad requiem. / ... / Sed magis ad sese versi manuumque laborem / hi guantos, alii conficiunt soleas, / ac tum signiferis feraliter insidiantur, / arces deiciunt, divitias rapiunt. / ».

<sup>61</sup> *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, II, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma 1936, n. 14, 1166 ottobre 7, pp. 40-47, in particolare 44-46 nota 1.

<sup>62</sup> Cfr. E. Salvatori, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa 1994, che analizza in modo puntuale il lessico della fonte e la distribuzione dei diversi mestieri, fornendo anche un glossario dei termini utilizzati per definirli (pp. 315-334) e rilevando la «schacciante superiorità numerica dei mestieri legati alla lavorazione del cuoio e dei metalli» (p. 177).

<sup>63</sup> D. Corsi, *La legazione del cardinale Giusfredo Castiglioni e il giuramento dei lucchesi del 1228*, in «Bollettino storico pisano», 44-45 (1975-76), pp. 175-223, partic. doc. VII, p. 204 («Saltalcarrus Diotisalvi de Valivo» e «Benenatus de Valivo» giurano tra gli uomini della contrada di S. Maria Corte Orlandini, il 21-22 marzo 1228); XI p. 211 e 214. Cfr. anche doc. VIII, p. 206 («Bonfilus de Gulliano q. Johannis», «Gerardus filius Brunecti de Ciciana» giurano tra gli uomini della contrada di S. Frediano); X p. 209 («Rocchisciamus filius Ubaldi de Auneta», «Lambertus Dati de Cocilia», «Riccomannus de Ciciana», «Tebaldus de Decimo», «Michael de Ciciana» giurano tra gli uomini della contrada di S. Cristoforo).

<sup>64</sup> *Ibid.*, doc. V, p. 199.

<sup>65</sup> Cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1292 dicembre 4: a Lucca, «Johanne vetraiolo q. Bonaccorsi qui fuit de Pistorio» presenza ad una compravendita di rendite nella cappella di S. Gemignano di Ponte a Moriano.

<sup>66</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ A 26, 1263 febbraio 27: su 52 persone giuranti troviamo «Bonaiuncta Lunbardus», e «Albertinus lumbardus».

<sup>67</sup> Cfr. ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1247 aprile 25, ove tra le indicazioni confinarie è menzionato un terreno di «Bernardini lombardi q. Henrichi», ubicato a Gello. Nel giuramento edito dalla Salvatori, *La popolazione pisanacit.*, pp. 215, 219, 235, compaiono un *Lunbardus*, un *Albertinus Lunbardus* e un *Saracinus Lunbardi*.

<sup>68</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Spedale*, 1293 giugno 10: «Stephano Johannis de Lombardia de loco dicto Trentino» presenza all'elezione di un canonico della pieve di Villa Terençana. Sulla presenza di maestri lombardi a Lucca nel '200 e sul loro apporto alla ristrutturazione della cattedrale cfr. P. Guidi, *Di alcuni maestri lombardi a Lucca nel sec. XIII*, in «Archivio storico italiano», serie VII, 12/2 (1920); Concioni, *San Martino di Lucca* cit., p. 63 sgg.

<sup>69</sup> Cfr. ad esempio AAL, A 82, 1205 dicembre 5 (sui «Langobardi de sancto Miniato»).

campo Soppolle supra usque ad molendinum heremitarum super terrenum hominum Valivi de Supto» (dunque su terreno della comunità), impegnandosi a favorire la costruzione della *fabrica* con una prestazione d'opera da parte di ogni abitante («pro quolibet tenuto»), a spese del Comune, e con la fornitura di *carbones*; da parte loro Pacetto e suo figlio dovranno inserirsi nella vita del Comune pagando i tributi (ed una percentuale sul minerale estratto) e partecipando con i loro lavoranti alla festa annuale del patrono, san Cristoforo, con un cero di una libbra, e garantire al Comune il diritto di prelazione in caso di vendita della *fabrica*<sup>70</sup>. Questa attività siderurgica (che assume caratteri nuovi a partire dal '200, anche se già in precedenza le fonti lucchesi menzionavano la presenza di *fabrones* a Montignano, nel territorio della signoria vescovile di S. Maria a Monte, mentre a Pescia la ferriera sembra aver costituito uno dei nuclei generativi del centro abitato)<sup>71</sup> si inserì presumibilmente nel quadro di un rapporto di più ampio respiro con il commercio del ferro proveniente dalla Versilia<sup>72</sup> ed anche dall'Elba, sinora attestato per un periodo più tardo<sup>73</sup>. Altre *fabricae* e forni (riforniti di minerale proveniente dall'Elba dalla compagnia mercantile Gangalandi, che operava prevalentemente tra Camaiore e Pietrasanta) sono attestati all'inizio del '300 (in un registro di imbreviature del 1308-09 studiato dal Seghieri) a Forno Volasco (Coluccio Jacomini e Buoso di Giovanni, soci; Fulcerio e Guido figli «q. Bave»), Bolognana (Girardino di Giovanni, detto Tignoso, di origine bergamasca ma stanziatosi in precedenza a Bargecchia), Fabbriche di Vallico (Giovanni e Barone Pucci), Gello di Valdiroggio (lungo la

<sup>70</sup> ASL, *Spedale*, 1279 maggio 30 (copia redatta il 14 maggio 1324 a Barga su richiesta del sindaco e del console del Comune di Valivo). Sul termine *fabrica* (in relazione a *faber*) cfr. G. Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Pisa 1990, p. 205. Sull'attività mineraria e siderurgica in Garfagnana e sui topinimi *Fabbriche* (ormai applicato alla nostra località nel 1331: cfr. ASL, *Capitoli*, 52, c. 531, ove tra i giuranti compaiono «Gualinghinus Bertonis Cossi de Fabricis de Valivo de suptus. Petrus Socci dictus Cagnasso de fabricis dicti loci pro se et legitima administratione ser Viviani filii sui minoris. Bertolinus eius filius») e *Forno* cfr. J. A. Quirós Castillo, *El incastelamento en el territorio de la ciudad de Luca (Toscana). Poder y territorio entre la Alta Edad Media y el Siglo XII*, Oxford 1999, pp. 161-163, che cita il documento suddetto, menzionato di passaggio anche nel contributo divulgativo di G. Carli, «Di Valio son/ a Valio son nao./ meglio morir/ che lasciar il pennaio». *Storia di un piccolo paese, in I paesi del Gragno. Vallico sopra, Vallico sotto, Fabbriche di Vallico*, numero monografico della «Rivista di archeologia, storia, costume», 32/2-4 (2004), pp. 85-128, a p. 87.

<sup>71</sup> Cfr. AAL, *Diplomatico*, \* F 98, a. 1058 (Vitale del fu Pietro, fabbro, riceve a livello bei a Montignano da parte del vescovo Anselmo I); ++ C 75, n. 10, 1140 ottobre 20 (il vescovo Ottone concede a Gerardo del fu Pietro, Ildebrando figlio di Moretto e Pietro del fu Giovanni, che rappresentano i «fabrones de Montignano», la facoltà di «venas emendi, ad eorum opus colandi et ferrum vendendi ubicumque voluerint»: testo citato in Savigni, *Episcopato* cit., p. 52). Sulla *ferraria* pesciatina come «posto di sosta e di transito» (che ha lasciato una traccia toponomastica nella denominazione di una circoscrizione come «quinto ferrarie», cfr. ASL, *Altopascio*, 1376 ottobre 9) cfr. A. Spicciani, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Toscana medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996, pp. 278-280. Questa attività siderurgica conobbe una «lunga durata», sin quasi ai nostri giorni, in alcune aree della Lucchesia, come Piè Lucese: cfr. M. Giambastiani-D. Valentini, *La ferriera di Piè Lucese (Pescaglia) una delle ultime testimonianze di un'antica arte*, in «Rivista di archeologia storia, costume», 27/3-4 (1999), pp. 43-50.

<sup>72</sup> Cfr. ASL, *Tarpea*, 1288 gennaio 22, n. 20202; 1297 novembre 20-1298 settembre 20, n. 19831; 1316 ottobre 23, n. 8122; *Serviti*, 1303 dicembre 16; e, sulla vena dell'argento di Vallebuona di Versilia, ASL, *Acquisto Pera*, 1247 maggio 9, n. 3639. Una *fabrica sive focina* «piastro tecte cum duobus focus ad ferrum fabricandum cum mantacis, incudinibus, maleo, tavaglio, mantellis, boga silla et aliis ferramentis et rebus opportunis ad dictam fabricam seu focinam pro faciando ferrum» è attestata in località «Valventoxa», nel comune di S. Martino, sotto la vicaria di Pietrasanta: nel 1381 la metà di essa viene venduta da Bonafemmina, figlia del fu Fede del fu ser Ubaldo «de Valventoxa», ai fratelli Benvenuto e Guido, figli del fu Sossino di Valventosa (ASL, *Certosa*, 1381 settembre 30, n. 13.445). Cfr. M. Azzari, *Le ferriere preindustriali delle Apuane. Siderurgia e organizzazione del territorio nella Versilia interna*, Firenze 1990.

<sup>73</sup> Cfr. ASL, *Archivio di Stato*, 1283 marzo 10; *Fregoniaia*, 1288 dicembre 11, n. 5833 (Simone/Mone del fu Ugolino Bonaguide, della cappella di S. Sebastiano «de fabricis maioribus» di Pisa, dona a Benvenuto/Frascherio di Calci, figlio del fu Ugolino, i diritti che gli spettano «tam de fabrica acutorum quam de aliis ferris» sulla *fabricae opereria* che è in corso di costruzione nell'isola d'Elba da parte del suddetto Simone). Cfr. E. Lazzareschi, *L'esportazione del ferro dall'Elba in Lucchesia nel secolo XV*, in *Miniere del ferro dell'Elba dai tempi etruschi ai nostri giorni*, Roma 1938 (Mostra autarchica del minerale italiano); M. Seghieri, *Metallurgia e siderurgia nei territori delle vicarie di Barga e di Coreglia agli inizi del XIV secolo*, in «Notiziario storico, filatelico, numismatico», n. 200 (maggio 1980), pp. 85-92; Id., *Una compagnia di mercanti operante in Camaiore agli inizi del XIV secolo*, in «Rivista di archeologia, storia e costume», 8/4 (1980), pp. 39-44; A. Corretti, *Metallurgia medievale all'isola d'Elba*, Firenze 1991 (col quale polemizza M. Zecchini, *Isola d'Elba: le origini*, Lucca 2001, p. 130 nota 324, il quale ritiene che il ferro venisse lavorato già in epoca etrusca).

Pedogna: Michele Bencivense; i fratelli Bartolino e Nardino Benedusci e la famiglia di Aiardo Stefani), ossia in prossimità di corsi d'acqua e di mulini, nonché di boschi che potevano fornire legname, e quindi il carbone necessario per la fusione<sup>74</sup>; mentre i fabbri ferrai Memmo Simoni di Barga e Pardinello Venture di Mologno sembrano limitarsi alla lavorazione del ferro<sup>75</sup>. Il suddetto Gerardino detto Tignoso, che «fuit comitatus Bergami de Bargechia», ma risulta ora (nel 1308) dimorante a «Fabrica de Voluniana, vicariatus Coreglie», era giunto presumibilmente da Bergamo a Bolognana attraverso Bargecchia<sup>76</sup>; ed altri bergamaschi (e bresciani) giungeranno nel territorio di Fornovolasco ed in altre aree del territorio lucchese due secoli più tardi, stabilendosi lungo corsi d'acqua e zone boschive che fornivano il necessario per la lavorazione del ferro ed altre attività<sup>77</sup>. Anche un fabbro ferraio di Galliciano, Rodolfo, ed il padre di un *magister fabricarum ferri* di Villa Basilica, «Bindone q. Lombardi», sono definiti *lumbardi*<sup>78</sup>: si può quindi ragionevolmente ipotizzare che nell'attività estrattiva e nella lavorazione del ferro (ma anche in altri settori, come la lavorazione della pietra) abbiano svolto un ruolo promozionale personaggi provenienti dall'altra parte dell'Appennino (dalla *Langobardia*, ed in particolare dalle aree delle province di Modena, Reggio, Parma confinanti con la Garfagnana propriamente detta)<sup>79</sup>, nonostante la probabile presenza in Lucca di una fabbrica di spade sin dall'età della guerra greco-gotica<sup>80</sup>. In un territorio «campione» come quello di Galliciano, nel quale i signori di Porcari (che forniscono anche vari podestà al Comune di Lucca) esercitavano in parte la loro giurisdizione (più evidente nei confronti della comunità di Trassilico, che ne viene liberata nel 1273)<sup>81</sup>, non mancano naturalmente le compravendite e gli scambi di beni tra personaggi locali<sup>82</sup> o di aree diverse della Garfagnana, atti spesso rogati da notai locali (come Armano di Galliciano, Guido di Galliciano, Jacopo di Galliciano, Castellano del fu Simone di Galliciano, Marco di Giovanni di Galliciano) che utilizzano spesso, nelle compravendite, la formula «iure proprietario et per alodium»<sup>83</sup>. Nel 1268

<sup>74</sup> Sul «nesso imprescindibile tra la costruzione e/o concessione dei nuovi impianti ed il controllo dei diritti sulle acque e sul taglio del legname», cfr. M.E. Cortese, *Opifici idraulici per la lavorazione del ferro nel comprensorio del Monte Amiata (secc. XIII-XIV)*, in *I mulini nell'Europa medievale*, Atti del Convegno di san Quirico d'Orcia (21-23 settembre 2000), a cura di P. Galetti e P. Racine, Bologna 2003, pp. 329-359, a pp. 345-346, che sottolinea le innovazioni tecniche del '200 (con l'introduzione dei mantici idraulici) ed intravede altresì, perlomeno nel territorio da lei analizzato, una progressiva perdita del controllo diretto degli impianti da parte delle comunità locali (pp. 339-340).

<sup>75</sup> ACL, *Libro segnato LL*, 48 (documenti citati dal Seghieri, *Metallurgia* cit.); cfr. ASL, *S. Agostino*, 1324 dicembre 3 («ser Aiardo Stefano Lonbardo qui moratur apud fabricas de Gello»).

<sup>76</sup> ACL, *LL* 48, c. 61r, 1308 settembre 7.

<sup>77</sup> M. Calegari, *Forni «alla bresciana» nell'Italia del XVI secolo*, in «Quaderni storici», 24, n. 70 (1989), pp. 77-99; G. Puccinelli, *Fabbri e ferriere nella montagna lucchese agli inizi dell'età moderna*, in «Ricerche storiche» 31 (2001), numero monografico su *Il ferro e la sua archeologia*, a cura di A. Nesti e I. Tognarini, pp. 169-184. Sulla siderurgia nel Granducato di Toscana cfr. A. Nesti, *Siderurgia e viabilità nella Toscana del XVIII secolo*, in «Società e storia», 24, n. 95 (2002), pp. 71-90.

<sup>78</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1264 novembre 11, n. 4556; ASL, *Capitoli*, 52, c. 538, aprile 1333; cfr. anche *Spedale*, 1275 agosto 11: «Puccio Gianni Lumbardi».

<sup>79</sup> Sull'immigrazione di «lombardi» in età moderna e sull'atteggiamento nei loro confronti da parte delle comunità locali (con qualche discrepanza tra una normativa più rigida nel '500 ed una prassi più flessibile) cfr. L. Calvelli, *Un villaggio della Garfagnana fra '600 e '700: il caso di Magnano*, in *La Garfagnana da Modena capitale all'arrivo di Napoleone*, Modena 2002, pp. 143-164, in particolare 155-158.

<sup>80</sup> Cfr. il contributo di S. Cosentino, *Dinamiche sociali ed istituzionali nella Valle del Serchio tra V e VII secolo*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca Canossana (secc. VI/XII)*, Modena 1996, pp. 39-61, in particolare 42-43 e 60: l'evento caratterizzante del territorio qui considerato fu l'impianto della fabbrica d'armi a Lucca nel sec. IV. Essa probabilmente contribuì a radicare in città un cetto di artigiani e di operai specializzati che forse ebbe un seguito nei *monetarii* di età longobarda...».

<sup>81</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1273 dicembre 13; 1274 settembre 18 (tre pergamene); 1274 ottobre 10. Sui possessi dei signori di Porcari cfr. Giambastiani, *I Bagni di Corsena* cit., pp. 87-89.

<sup>82</sup> Ad esempio nel 1256 Castellano del fu Incontro di Galliciano vende «per alodium», per quaranta soldi lucchesi o pisani, ad Ambrogio del fu Orsetto, anch'egli di Galliciano, un terreno prativo ubicato a Galliciano, «in loco dicto Palodine», confinante con terreni di Orso Rustichelli, dello stesso Ambrogio, di don Ingherrame di Porcari e di Ugolino del fu Rolando di Galliciano, in presenza di Benenato del fu Donato e Angiorello del fu Accorso «et aliis de Galicano» (ASL, *Diplomatico, Opera di S. Croce*, 1256 aprile 23).

<sup>83</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Opera di S. Croce*, 1280 settembre 16: «Pucius ferrarius... iure proprietario et per alodium vendidit et tradidit Rodolfo...»; ed anche 1268 dicembre 30; 1274 aprile 29; 1275 agosto 11; 1278 febbraio 7; 1283 febbraio 8; 1283 luglio 1; 1286 (ma 1285) dicembre 28.

Amico del fu Benetto di Verni vende per quaranta soldi lucchesi a «Rodolfino ferrario de Galicano» due pezzi di terra ubicati a Gallicano, in località «adebiale» e «a fontana gelata», in presenza di personaggi locali<sup>84</sup>; e lo stesso anno il suddetto Rodolfino «q. Ghibertini» acquista per otto soldi da Amico del fu Bonifazio di Gallicano un campo in località «affontana Gialata»<sup>85</sup>. L'importanza delle ferriere e dei fabbri ferrai (che potevano operare agevolmente nel territorio di Gallicano grazie alla vicinanza delle acque del fiume Serchio ed alla disponibilità di legname fornito dai boschi), e la loro tendenza a spostarsi in città, ma anche a mantenere rapporti con i compaesani, sono confermate da vari atti riguardanti un *ferrarius* lucchese, Jacopo detto Puccio, figlio di un ferraio originario di Gallicano, Gerardo, e di donna Dibene, già vedova nel 1275 (quando Puccio del fu Gerardo si accorda su questioni patrimoniali con prete Leopardò, rettore della chiesa di S. Jacopo di Gallicano, che nel 1278 dichiara Dibene libera dalla condizione di conversa della chiesa di S. Jacopo di Gallicano, impegnandosi a non molestarla)<sup>86</sup>. Nel 1280 il suddetto Jacopo vende a «Rodolfino ferrario q. Ghibertini de Galicano», identificabile col Rodolfino sopra citato, un campo ubicato a «Grangno»<sup>87</sup>; mentre nel 1285 gli cede una selva ubicata nella stessa località<sup>88</sup>. Nel 1285 il nostro Rodolfino presenza come testimone, col titolo di *magister* (che attesta la sua ascesa sociale e le competenze acquisite nella sua arte), alla vendita di un campo ubicato a Gallicano, località «Alboço», da parte di Simone «de Galicano» a «magistro Jacopo q. Gerardi qui nunc moratur Luce», identificabile con il suddetto Puccio del fu Gerardo di Gallicano, ora dimorante a Lucca, il quale conserva tuttavia un legame col territorio di origine, ove continua ad acquistare vari terreni<sup>89</sup>. Il 26 aprile 1289 Rodolfino di Gallicano risulta già defunto, e suo figlio Barzuglio acquista per 62 lire da Lando detto Sagina del fu Bonaccorso di Gallicano e da sua moglie Benedetta due campi ubicati nel territorio di Gallicano<sup>90</sup>; mentre l'11 dicembre successivo

<sup>84</sup> ASL, *Diplomatico. Opera di S. Croce*, 1269 dicembre 30 (= 1268): «Hec acta sunt Galicani in aboteca Bonacursi q. Bonacolti coram Lupardo q. Bonaveris et Dominicho q. Bonaventuri eiusdem loci testibus».

<sup>85</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1268 maggio 7: il terreno confina con beni dello stesso Rodolfino, di Barone calzolaio e Bonaventura Accettanti, e col fiume Serchio. L'atto è rogato dal notaio Armano «de Galicano». Negli anni successivi Rodolfino acquista da altri personaggi locali un terreno con un edificio ubicato a Gallicano, in località *serrmanese* (ASL, *Opera di S. Croce*, 1278 giugno 16: atto rogato dal notaio Jacopo di Gallicano, «sub porticu sancti veteris (sic) Communis Galicani», ossia sotto il portico della vecchia Chiesa del Comune), ed un terreno prativo in località «in paladine» (ASL, *Opera di S. Croce*, 1283 luglio 1).

<sup>86</sup> ASL, *Spedale*, 1275 agosto 11 (Puccio «q. Gerardi fabri de Galicano qui nunc moratur Luce» si accorda con prete Lupardo, ed entrambi promettono di non molestarsi per una casa della chiesa ubicata a Gallicano «super pontem Capanne» e concessa a suo tempo in locazione dal presbitero Giunta a Gerardo e Dibene: atto rogato a Gallicano «in platea sancti veteris» dal notaio Guido di Gallicano); 1278 febbraio 7, n. 5243 (atto che attesta la fragilità della condizione vedovile ed il forte controllo esercitato dall'istituzione ecclesiastica locale): poiché non risulta da atti notarili o da testimoni che donna Dibene sia conversa della chiesa di S. Jacopo di Gallicano «de iure vel de facto», il rettore di quest'ultima, prete Lupardo, in presenza di Bonagiunta speciale, Garfagnino Rocchetti e Rodolfino «ferrario», libera donna Dibene «de dicta conversarla», per cui ella potrà «agere, testari et causari et omnia alia facere et sercere (sic) sicut libera mulier facere potest». Donna Dibene rinuncia ad avanzare ulteriori richieste nei confronti del presbitero Lupardo, che promette di non molestare donna Dibene e di non costringerla in alcun modo in futuro a ritornare «ad dictam conversariam et habitum serviendum».

<sup>87</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1280 settembre 16, indizione nona: l'atto è rogato dal notaio imperiale Armano di Gallicano, nella sua «apoteca», in presenza di Bandino figlio di Domenico e di Martino figlio di Guicciardo «dicti loci». Una nota finale precisa che «vendita est suprascripta petia terre uni de Barga per dictum Puccium».

<sup>88</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1286 (= 1285) dicembre 28: dinanzi alla casa di Bonamico Nicolai, in presenza di Carfagnino figlio di Stiavo, Pisanuccio del fu Tenese e Ganfuccio del fu Guido di Gallicano, «Jacobus marisscalcus q. Gerardi de Galicano qui nunc moratur Luce» (si tratta dello stesso Puccio, qui denominato Jacopo) vende «per alodium», per 45 soldi lucchesi, a Rodolfino una selva e bosco ubicata in località «monte di Grangno» e «allaia affonti», e confinante con un terreno dell'abbazia «de Gabbiata» e con una certa foresta («cuidam nemori»).

<sup>89</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1285 dicembre 19 (atto rogato dal notaio imperiale Castellano del fu Simone di Gallicano, «in domo presbiteri Rolandi»); cfr. anche *ibid.*, 1283 febbraio 8; 1283 febbraio 9: «Jacopo seu Puccio q. Gerardi de Galicano qui nunc moratur Luce» acquista da personaggi locali un terreno in località «in valle» ed un campo ubicato in località «Alboço»; *ibid.*, 1283 dicembre 6: con atto rogato da Puccio del fu Rainaldo «notarius de Barga», presso la chiesa di S. Jacopo di Gallicano, Rocco del fu Castellano di Gallicano vende a Jacopo del fu Gerardo «dicti loci et qui moratur Luce» (espressione che evidenzia il «pendolarismo» tra città e società locale, e quindi una sorta di «doppia identità» del personaggio) un campo in località «in valle».

<sup>90</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1289 aprile 26: l'atto è rogato dal notaio Marco di Giovanni di Gallicano nella casa dei coniugi venditori, in presenza di Garfagnino figlio di Schiavo, Castigneccio (sic) del fu Albertinuccio e Puccio del fu Girardo di Gallicano.

Barzoglio è rappresentato dal suddetto maestro Jacopo «marischalco de Luca» (espressione che evidenzia il progressivo radicamento in città ed il prevalere, pur nel persistere di una sorta di «doppia identità», della componente lucchese), il quale acquista a suo nome, per otto lire lucchesi, da Garfagnino figlio di Stiavo «de Galicano» (che presenza ad altri atti anche relativi alla chiesa di Cascio)<sup>91</sup> un campo ubicato a Gallicano<sup>92</sup>.

Attraverso questa documentazione si intravede una società locale piuttosto compatta e coesa, legata all'istituzione ecclesiastica locale (diversi atti vengono redatti in casa di un presbitero o in sua presenza, o presso la chiesa e canonica di S. Jacopo di Gallicano, dalla quale i genitori di Jacopo/Puccio hanno ricevuto in locazione la loro abitazione)<sup>93</sup>, ma aperta anche a contatti con la città: non si tratta di fughe «senza ritorno», ma di allargamento di orizzonti e di immissione delle proprie competenze professionali in un contesto più ampio<sup>94</sup>. Un documento del 1297, con cui il nostro Jacopo, detto *mariscalcus*, acquista per dieci lire lucchesi un terreno (campo e selva) dal mariscalco Corso del fu Bigioro di Gallicano, precisa che Jacopo è radicato nella contrada lucchese di S. Salvatore in Muro<sup>95</sup>; mentre nel 1293 egli è denominato «de curte Balbanense lucane civitatis»<sup>96</sup>. Inoltre dal 1291 (quando riceve un terreno dai capitani della «societas sociorum balneorum de Corsena») sino alla morte (collocabile intorno al 1316) Jacopo/Puccio appare impegnato in prima persona nell'edificazione e poi nell'amministrazione dell'ospedale dei poveri del Bagno di Corsena (presso l'attuale Bagni di Lucca), dotandolo di beni presso il ponte sul Serchio (presumibilmente un ponte in legno, antecedente quello costruito in pietra per iniziativa di Castruccio a Ponte a Serraglio)<sup>97</sup>. In un documento del 1299 Puccio è così definito: «olim marescalcus equituum et nunc dominus et rector hospitalis Balnei Calidi de Corsena», con un'espressione che sembra voler evidenziare l'assunzione di una nuova identità sociale<sup>98</sup>. Se i termini *faber*, *ferrarius*, *mariscalcus* risultano polivalenti<sup>99</sup>, tra i vari compiti di un fabbro-

---

<sup>91</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1289 dicembre 11, n. 5882; 1292 dicembre 9, n. 6085; 1289 aprile 26, n. 5840; S. Ponziano, 1291 aprile 2, n. 18232 (Barone prete di Bricciano, figlio di Filippo, eletto rettore della chiesa di S. Stefano e Lorenzo di Cascio dagli uomini di Cascio, rinuncia ad ogni diritto nelle mani del monaco Gervasio, incaricato da Paolo abate di S. Ponziano di amministrare i beni della chiesa, ma poi viene riconfermato in tale funzione dallo stesso Gervasio, mentre molti uomini di Gallicano confessano di essere renditori della chiesa).

<sup>92</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1289 dicembre 11: l'atto è rogato dal notaio Guido di Gallicano, dinanzi alla casa di Stiavo, in presenza di Bonaventura Puccetti e Puccio del fu Rocchetto «dicti loci».

<sup>93</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Spedale*, 1275 agosto 11 (documento citato sopra); ASL, *Opera di S. Croce*, 1285 dicembre 19: «in domo presbiteri Rolandi».

<sup>94</sup> Sulle dinamiche dei rapporti tra personaggi emergenti delle comunità locali e centro urbano nella piana di Lucca (ove la presenza patrimoniale delle famiglie cittadine risulta comunque assai più consistente) cfr. C. Wickham, *Comunità e clientele* cit.

<sup>95</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1297 febbraio 23: Puccio detto Jacopo «marischalco q. Gerardi de contrata sancti Salvatoris in Muro lucane civitatis». L'atto è rogato dal notaio Filippo Risichi di Lucca nella sua casa di Gallicano, in presenza di un figlio di Garfagnino e di Corso Melliorati «qui fuit de Barga». Nel 1292 il maestro «Jacopo marischalco de Luca q. Gerardi de Galicano» acquista per trenta lire un campo in località «Alamancianese» (confinante con terreni di maestro Jacopo, di Buonamico del fu Benvenuto, degli eredi del fu Gerardo Rainaldi e di Buonagiunta del fu Buonamico «dicte terre») da Turo del fu maestro Domenico di Lutterio «de Galicano», in presenza di Garfagnino del fu Stiavo e Cantone calzolaio di Gallicano (*ibid.*, 1292 dicembre 9). Cfr. anche *Opera di S. Croce*, 1283 dicembre 6; 1286 (= 1285) dicembre 28.

<sup>96</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1293 dicembre 16, n. 6153: l'atto è rogato a Corsena, presso la casa che ospita i poveri, in presenza di Novo del fu Bencivenne di Ghivizzano, di Francesco del fu Jacopo maniscalco «de curte Balbanense» e di «Duccio q. Cinacchi lombardi qui modo moratur apud Granaiolum Carfagnane».

<sup>97</sup> Cfr. ASL, *Opera di S. Croce*, 1291 aprile 3, e gli altri documenti citati dal Giambastiani, *I Bagni di Corsena* cit., pp. 420-449; sui tre ponti fatti da costruire da Castruccio sulla Lima (presso Fornoli, a Ponte a Serraglio e a Palmaia) cfr. *ibid.*, pp. 285-286.

<sup>98</sup> Cfr. K. Schmid, *Anselm von Nonantola. Olim dux militum- nunc dux monachorum*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 47 (1967), pp. 1-122.

<sup>99</sup> Cfr. Salvatori, *La popolazione pisana* cit., pp. 324-325 e 328: «rispetto al termine *faber*, il *ferrator* era forse il forgiatore di metalli per cavalli», mentre *mariscalcus* è il maniscalco, «chi ferra e medica i cavalli»; J.C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004, p. 191, osserva che «spesso venivano indicati con lo stesso termine, *mareschalcus*, due personaggi che presentavano tratti alquanto differenti», ossia il maniscalco ed il veterinario dei cavalli, ed aggiunge: «Di primo acchito sembrerebbe che il termine *ferrarius* sia meno ambiguo e s'impieghi unicamente per indicare l'artigiano che ferra i cavalli. Ciò che è sicuro è che tutti quegli artigiani lavorano per una clientela costituita in grande o grandissima parte da *milites*».

maniscalco uno dei più importanti consisteva indubbiamente, in una società caratterizzata dal ruolo sociale e culturale della cavalleria (come ha sottolineato recentemente Maire Vigueur), nella ferratura dei cavalli, ma anche nella stima dei danni da essi subiti in seguito ai combattimenti<sup>100</sup>; ed il nostro personaggio, già maniscalco legato al mondo dei cavalieri, sembra quindi aver ridefinito la propria identità a servizio dei poveri malati, nel momento in cui stava per affermarsi il «Comune popolare» ostile ai magnati. Nel 1300 e di nuovo nel 1312 il nostro Puccio è anche rettore dell'ospedale lucchese di S. Maria Forisportam<sup>101</sup>; e l'albergo dei poveri di Corsena è destinatario di lasciti «pro remedio anime» anche da parte di un altro *ferrarius*, Francesco del fu Jacopo, cittadino lucchese residente nella stessa contrada di S. Salvatore in Muro «de curte Balbanense»<sup>102</sup>.

A Gallicano operano anche altri fabbri, come Ildebrandino del fu Bonaccorso, che presenzia nel 1274 ad una compravendita tra personaggi locali<sup>103</sup>; mentre Giovanni Turignoli (detto Zappetta) da Barga (denominato anche «da Gallicano» in quanto dimorante in questo borgo), esponente di una famiglia che sosterrà Paolo Guinigi e presumibilmente nonno di Antonio di Pellegrino di Giovanni Sappetta, pievano di Pieve Fosciana dal 1414<sup>104</sup>, mette la sua abilità professionale al servizio di esigenze militari, costruendo bombarde e palle da fuoco per il Comune lucchese<sup>105</sup>. Oltre ai fabbri ferrai, anche altri artigiani risultano attivi in città: è il caso del muratore Lemmo di Guido, di Fosciana, coinvolto in operazioni di demolizione e ristrutturazione di torri lucchesi, e definito nel 1346 «cittadino lucchese», o del maestro Giovanni Casini già di Barga, detto il «Bargetta»<sup>106</sup>.

In Garfagnana operano, accanto ad esponenti di famiglie cittadine, anche alcuni prestatori di danaro locali, come Rainerio del fu Salvo di Barga<sup>107</sup>, o Corso (detto Carnacino) del fu Vitale «Carnatii» di Barga, il quale presta per un anno centoventi lire lucchesi ai sindaci dell'ospedale di S. Pellegrino in Alpe ed a Bergo del fu Salinguerra «de Selico»<sup>108</sup>. Un documento frammentario redatto nella seconda metà del sec. XII, in riferimento ad un monastero o a un ente ecclesiastico lucchese non identificabile con certezza (forse S. Pier Maggiore?), menziona un debito di quaranta soldi nei confronti di Enrico del fu Gioco da Montefegatesi, presumibilmente un prestatore di danaro (in quanto è registrato poco prima un altro debito nei confronti di «Pucioro monetario») o un artigiano<sup>109</sup>. Nel 1297 Talino del fu Orso di Silico di Garfagnana funge da fideiussore e garante

---

<sup>100</sup> Cfr. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 189-195. Un documento lucchese del 1157 menziona una lite tra la chiesa di cittadina di S. Maria Forisportam e Villano «q. Ughieri» per il controllo dello spazio presso il ponte, ove Villano intende tenere un «travallium ad ferrandos caballos» (ASL, *S. Maria Forisportam*, 1157 maggio 8).; e non mancano testimonianze relative al risarcimento dei danni subiti dai cavalli feriti (ASL, *Serviti*, 1201 aprile 3; *Notari*, 1225 aprile 26-giugno 7: documenti da me editi in un lavoro in corso di stampa su *Rapporti vassallatico-beneficari, lessico feudale e "militia" la Lucca (sec. XII-XIII): primi sondaggi*).

<sup>101</sup> ASL, *Spedale*, 1300 novembre 17; *Opera di S. Croce*, 1312 gennaio 3.

<sup>102</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1300 aprile 8: una nota dorsale precisa che si tratta del «testamentum Francisci Jacobi ferrarii». Presenziano all'atto, «in domo hospitalis Misericordie Lucane», anche altri artigiani: Puccino del fu Sigerio (identificabile col mercante figlio di Sigherio «de Batone»), Gregorio del fu Viviano «ferrarii de Vianova» e Nuccoro «coiario».

<sup>103</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1274 aprile 29: Giunta *barbarius* del fu Vitale di Gallicano vende per trenta soldi lucchesi a Bagioro del fu Ambrogio «dicti loci» un orto ubicato «extra muros Galicani ad ponte Capanne». L'atto è rogato dal notaio Armano di Gallicano, in casa dello stesso Giunta, in presenza di Bonaccolto del fu Bonaccolto e «Ildebrandino fabbro (sic) q. Bonaccursi dicti loci».

<sup>104</sup> L. Angelini, *Una pieve toscana nel medioevo*, Lucca 1979, p. 91 e nota 8; Benedetto, *Potere dei chierici* cit., p. 25 nota 77.

<sup>105</sup> ASL, *Camarlingo generale*, n. 80, c. 88-89, 1370 maggio 13 e 23; n. 82, c. 229, 1378 luglio 28; n. 105, c. 143v, 1382 agosto 30; n. 106, c. 154v, 1383 aprile 22; n. 109, c. 158, 1395 giugno 16, ove è detto «da Barga, maestro di bombarde abitante in Gallicano» (in Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., p. 147, 154, 158, 172).

<sup>106</sup> Cfr. AAL, *Decanato di S. Michele*, 1336 marzo 26, e gli altri documenti citati in Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura*, cit., pp. 124, 126, 128, 131 (nel 1346 Lemmo è definito «cittadino lucchese»); *ibid.*, p. 184 (per il «Bargetta», a. 1412). Altri maestri, come Lorenzo di Francino della vicaria di Camporgiano, operano invece a livello più locale, o comunque limitato alla Garfagnana (*ibid.*, p. 188).

<sup>107</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1275 marzo 17: sulla via pubblica di Gallicano, «ante canonicam veteram sancti Jacopi», don Bagioro del fu Ambrogio di Gallicano chiede a Jacopo del fu Orsetto, detto Cappa, di liberarlo dall'obbligo contratto insieme a lui, per ventitre lire, nei confronti di Rainerio del fu Salvo di Barga.

<sup>108</sup> ASL, *S. Maria Corte Orlandini*, 1284 luglio 11.

<sup>109</sup> ASL, *Recuperate*, sec. XII/2: «Henrico q. Ioci da Montefegatese».

di due fiorentini nei confronti del mercante lucchese Francesco del fu Bonaccorso Sbarra, che ha concesso loro in prestito per un anno 58 lire lucchesi<sup>110</sup>. Qualche personaggio della Garfagnana intrattiene rapporti con mercanti pisani, o si trasferisce a Pisa o a Lucca per esercitare la professione di medico<sup>111</sup>.

Nella contrada lucchese di San Gregorio si radicano non solo mercanti provenienti dalla valle del Serchio, come Sigherio «de Batone», divenuto cittadino lucchese<sup>112</sup>, ma anche garfagnini come Lupardo del fu Guglielmo, proveniente da Bolognana, che sottoscrive a Lucca una compravendita tra esponenti di importanti famiglie lucchesi (la moglie di don Orlando di Aldebrandino Mercadanti e Guglielmo del fu Aldebrandino Fatinelli, *civis Lucanus*) con la formula «Lupardo de Luca de contrata santi Gregorii q. Guilielmi qui fuit de Bolognana de Garfangnana»<sup>113</sup>. Nel quadro di una più generale mobilità geografica, vari personaggi di origine garfagnina risultano domiciliati a Lucca (come attesta l'espressione tipica «qui nunc Luce moratur»), o comunque presenziano come testimoni ad atti rogati in città: è il caso di Lamberto *pistor* figlio di Veltro di Montefegatesi, o di Ricco del fu Martino di Montefegatesi, di Ricco del fu Benzo di Castiglione Garfagnana, di Bonaventura di Gallicano figlio di Jacopo<sup>114</sup>, mentre don Totto di Barga, giudice, abita nella contrada di S. Lorenzo di Poggio<sup>115</sup>. Antonio del fu Domenico da Montefegatesi acquista nel 1455 una casa a Lucca<sup>116</sup>, mentre nel 1246 Bellomo del fu Rosignolo, tintore «de Luca» (quindi ormai radicato in città) condivide comunque la proprietà dell'abitazione di famiglia, ubicata nel borgo di Gragnano, con il fratello Giunta, detto «de Gragnano» in quanto rimasto nel paese natale<sup>117</sup>. Maestro Lucchese «fisico» (cioè medico), proveniente dalla Garfagnana, abita ormai nel 1295 nella contrada di S. Leonardo capo di Borgo di Lucca, presso uno dei ponti ubicati presso la principale via di comunicazione tra Lucca e la Garfagnana<sup>118</sup>. Da Castiglione di Garfagnana proviene ser Lanfredo del fu Canoro<sup>119</sup>, e da Sandonnino di Garfagnana il calzolaio Baroncino del fu Barone<sup>120</sup>.

---

<sup>110</sup> ASL, *Spedale*, 1297 febbraio 21, n. 6407: a Lucca, nella casa di Paolo di Ardoino «in qua moratur Guido Sbarre», Giovanni del fu Bentivegna e suo figlio Lippo, di Firenze, confessano a «Talino q. Ursi de Silico de Carfangnana» che l'obbligazione assunta da Talino in solido con essi nei confronti di Francesco «Bonaccursi Sbarre» fu stipulata solo per conto degli stessi Giovanni e Lippo. Si impegnano quindi a pagare tale somma a Francesco nel termine prefissato, o entro i tre giorni successivi a Talino (che pagherà Francesco). Alcuni esponenti della famiglia Sbarra operano anche a Montpellier (ASL, *Pergamene Sbarra*, 1340 aprile 10, n. 10928), in particolare nell'ambito della zecca: cfr. K.L. Reyerson, *Lucchese in Montpellier in the Era of Castruccio Castracani: the Mintmasters' Penetration of Languedocian Commerce and Finance*, in *Castruccio Castracani e il suo tempo*, in «Actum Luce» 13-14 (1984-85), pp. 203-215, a pp. 208 e 211-212.

<sup>111</sup> ASL, *Spedale*, 1396 luglio 19, n. 22012: Piero del fu Cinello caciaiolo, mercante di Pisa, per soddisfare vari creditori, cede diverse case con torre in Pisa a Leonardo del fu maestro Nicola di Castelnuovo di Garfagnana e al mercante pisano Antonio Bertolotti. Nel 1426 la figlia di Leonardo, Margherita, risulta coniugata con maestro Antonio del fu Turignano «de Silico», cittadino lucchese, e dispone la propria sepoltura nella chiesa lucchese dei Servi, mentre sua figlia Maddalena ha sposato maestro Antonio Arrighi, dottore in medicina e cittadino lucchese (ASL, *Spedale*, 1426 gennaio 12, n. 14853).

<sup>112</sup> Cfr. Savigni, *Il territorio di San Martino in Freddana nel Medioevo*, in corso di stampa nella «Rivista di archeologia, storia e costume».

<sup>113</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1271 luglio 24.

<sup>114</sup> ASL, *S. Ponziano*, 1265 giugno 1; *Archivio di Stato*, 1280 novembre 9; 1256 gennaio 7; 1263 gennaio 23.

<sup>115</sup> ASL, *Recuperate*, 1312 dicembre 8.

<sup>116</sup> ASL, *Recuperate*, 1452 maggio 22-1455 giugno 12.

<sup>117</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1245 gennaio 8-1246 luglio 5: il 5 luglio 1246 Giunta e Bellomo dichiarano, in presenza di testimoni in parte lucchesi, che la loro casa (ed il terreno su cui è costruita) è proprietà comune di entrambi, in quanto costruita «communibus laboribus et expensis», anche se negli atti di acquisto del terreno relativo (rogati l'8 gennaio ed il 2 aprile 1245) «de ipso Bellomo nulla mentio habetur». Bellomo aveva comunque acquistato un paio d'anni prima un altro terreno a Gragnano (*ibid.*, 1244 novembre 15).

<sup>118</sup> ASL, *S. Nicolao*, 1295 novembre 4, n. 6257: «magistro Lucchese fisico qui fuit de Carfangnana et nunc moratur in contrata sancti Leonardi predicti» presenza ad una locazione di beni nella contrada suddetta.

<sup>119</sup> ASL, *Recuperate*, 1279 settembre 14-novembre 26.

<sup>120</sup> AAL, *Libri antichi*, 68A, cc. 27-28, a. 1338. In *Libri antichi*, 68A vengono menzionati anche altri personaggi di origine garfagnina, abitanti a Lucca o nel territorio lucchese (come Bonuccia del fu Atolino di Cerretolo, abitante a Compito: c. 43; o Mesino figlio di maestro Rolandino «fisico», che risiede a Decimo, c. 48), o provenienti dall'altro versante dell'Appennino, come mestro Michele, dottore di grammatica, figlio del fu Jacopino da Parma (c. 65, a. 1339).

Alcuni di questi immigrati, come il *pannarius* Fazio del fu Toscio, proveniente da Fattone di Garfagnana<sup>121</sup>; Giovanni «toppario» di Lunigiana o, all'epoca di Paolo Guinigi, i familiari di Domenico Bertini (che diverrà segretario apostolico ed ambasciatore papale), originari di Galliciano, ottengono la cittadinanza lucchese<sup>122</sup>. In alcuni documenti del 1492 relativi a Matteo Civitali Ludovico di Antonio da Montefegatesi risulta essere cittadino lucchese, mentre un Giovanni da Molazzana abita nella pieve di Torre, e Piero di Nicolao da Cardoso presenza ad un atto nella curia vescovile accanto a Nicolao Poli da Modena, abitante a Lucca<sup>123</sup>. Singoli individui risultano presenti a Lucca occasionalmente o stabilmente, per esercitare varie professioni<sup>124</sup>, e talora talmente radicati a Lucca da disporre la propria sepoltura in città<sup>125</sup>.

Cantuccio del fu Duccio del fu Mercadante di Ghivizzano, insieme al fratello Pellegrino, vende nel 1350 alcune terre ubicate a «Guindolfo», presso Torre, a due personaggi residenti nel corpo della pieve di Torre, ed appare quindi legato alla città ed al suburbio<sup>126</sup>. Già prima del 1166 una casa in Lucca, oggetto di una controversia giurisdizionale tra le chiese di S. Martino e di S. Reparata, risulta essere stata in possesso del fu Rodolfo «de Cellabarotta»<sup>127</sup>. Un dottore di legge, ormai nobilitato, Sante Simoni di Camporgiano, risulta invece nel 1388 residente ad Ancona, pur conservando un legame con la terra di origine<sup>128</sup>.

L'onomastica (che registra la relativa diffusione di nomi quale *Garfagninus*)<sup>129</sup> può essere considerata un indizio attendibile della provenienza di certi personaggi. È questo il caso di

---

<sup>121</sup> ASL, *Spedale*, 1288 giugno 15: Coluccio del fu Bonanno, speciale della contrada di S. Maria in Via, vende ai fratelli Guido e Tottoro, cittadini lucchesi della contrada di S. Maria in Via e speciali, figli del fu Jacopo, «patruis suis», la sesta porzione di tre pezzi di terra ubicati nella contrada di S. Maria in Via, in presenza di «Fatio pannario cive lucano q. Toscii de Fiactone Garfagnane». Un frammento non databile con precisione menziona Fazio come testimone di un atto del notaio Pontadore, nel quale è coinvolto prete Arbusciano, rettore della chiesa di S. Simone e Giuda, che risulta già defunto nel dicembre 1319 (ASL, *Recuperate*, sec. XIII-XIV, nn. 16858 e 16859, ove è menzionata anche Altabella figlia del fu Bennato «de Castronovo»; cfr. *Fiorentini*, 1319 dicembre 12, n. 18415); mentre nel 1287 egli presenza a Lucca al contratto nuziale riguardante Orsico del fu Giunta «de Villora», radicato nel territorio di Compito, e donna Bartolomea del fu Mese (ASL, *Fregionaia*, 1287 gennaio 28, n. 5719). Nel 1255 Guido da Fattone del fu Guglielmo, che abita in prossimità dell'abitazione dei figli del fu Gerardo Tangrandi, presenza ad un atto rogato a Lucca (ASL, *S. Nicolao*, 1255 marzo 12).

<sup>122</sup> ASL, *Tarpea*, 1382 ottobre 1; Giambastiani, *I Bagni di Corsena* cit., p. 506 nota 198.

<sup>123</sup> G. Concioni-C. Ferri-G. Ghilarducci, *Matteo Civitali* cit., pp. 146-147. Nel 1497 un aromataro proveniente da Careggine, Pietro Paolo del fu ser Matteo, risulta domiciliato a Lucca (*ibid.*, p. 158).

<sup>124</sup> ASL, *Fregionaia*, 1262 settembre 8, n. 4486: a Lucca, nella casa di Gagliardo di Accorso e consorti, Migliore del fu Benvenuto, della pusterula di Malestaffa, dona (con effetto dopo la sua morte) la metà dei suoi beni alla moglie Grazia del fu Falconerio, in presenza di «Juncta q. Michelis et Matheo Rodolfini et Francescho q. Sigherii qui sunt de Carfangnana»; *Archivio di Stato*, 1385 giugno 11: Muccio «q. Castelini de Ylice», erede di donna China moglie di Portante «ferarii», cede la sua eredità a Nicolao del fu ser Guido «de Castilione de Garfagnana, districtus Luce», che gli ha reso molti servizi; *S. Giovanni*, 1365 febbraio 5, n. 12757 (il priore di S. Reparata concede in locazione una casa ubicata nella contrada della chiesa a Piero di Giovanni di Casabasciana); *Certosa*, 1370 febbraio 12 (Bene di Federigo di Casabasciana è cittadino lucchese); Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., p. 156 (nel 1380 Francesco del fu Ture da Castelnuovo Garfagnana è operaio dell'opera di S. Michele in Foro); ASL, *Archivio di Stato*, 1347 novembre 15: ser Nicolao di Azzolino di Ghivizzano acquista il provento del vino minuto in Lucca e sobborghi; *Recuperate*, 1360 ottobre 14, n. 16948: a Lucca, Domenico Totti da Castiglione di Garfagnana presenza ad un atto di pignoramento nei confronti di affittuari di Sesto di Moriano (sentenza sottoscritta da ser Andrea del fu ser Nicolao da Ghivizzano).

<sup>125</sup> Cfr. ad esempio Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., p. 168 (nel 1390 Puccio di Tullio da Galliciano fa testamento, disponendo la propria sepoltura nella tomba dei disciplinati di S. Maria della Rosa di Lucca); ASL, *Spedale*, 1409 marzo 27, n. 14470: nel suo testamento il notaio ser Jacopo del fu ser Stefano «Nosis» di Ghivizzano dispone la propria sepoltura in S. Giovanni e Reparata e nomina vari esecutori testamentari, tra cui Tommaso di ser Nicolao da Ghivizzano, Giovanni Pieri di Noso di Ghivizzano, Nanni di ser Nicolao da Borgo a Mozzano.

<sup>126</sup> ASL, *Spedale*, 1350 dicembre 11, n. 12160: l'atto è rogato a Lucca.

<sup>127</sup> *Regesto del Capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, II, n. 1247, 1166 aprile 16, Roma 1912, p. 149.

<sup>128</sup> ASL, *Archivio di Stato*, 1388 maggio 6, n. 13712 (originale del notaio imperiale «Johannes Petri Anconitanus civis»): ad Ancona il «legum doctor dominus Santes q. domini Symonis de Camporgiano civis lucanus habitator Ancone» incarica don Dino Guinigi di rappresentarlo nelle liti che ha con gli eredi di maestro Giovanni di maestro Rainerio di Barga e con quelli di maestro Gherardo «fisici de Camporgiano», col Comune di Galliciano e con chiunque altro.

<sup>129</sup> Ecco alcuni esempi: i «filii Carfagnini», che possiedono un terreno a Contesora (ACL, D 107, 1208 dicembre 21); «Orlando Carfagnino» (teste nel monastero di Pontetetto: AAL, ++ T 98, 1214 gennaio 20); Carfagnino «de loco Orçalliore», presso S. Martino in Freddana (ASL, *S. Frediano*, 1219 ottobre 31); Garfagnino converso di S. Cerbone (ASL, *Sardini* 1233 febbraio 17, n. 17161); Garfagninus dimorante a Lucca con Martino battiloro del fu Ranuccino

Garfaniana del fu Villano, vedova del fu Sabbatino, che nel 1164 cede a Ubaldo del fu Gerardo, come dote per la propria figlia Starna, i suoi diritti su alcuni pezzi di terra a Massa Pisana<sup>130</sup>; o di Garfagnina, figlia del notaio di Casabasciana Bartolomeo Ammannati (già morto nel 1312), la quale sposa Bolgarino del fu Tancredo Pepi, cittadino lucchese della contrada di S. Pietro Somaldi «de brachio Fracte», che nel 1312 dona «pro remedio anime» un terreno presso Controne a Puccio del fu Gherardo «qui fuit de Galicano», ora rettore dell'ospedale lucchese di S. Maria Forisportam oltre che dell'«albergarie pauperum» del Bagno di Corsena<sup>131</sup>. In altri casi la provenienza di un personaggio viene evocata semplicemente mediante l'appellativo «de Carfagnana»<sup>132</sup>. Nella sua indagine sistematica sulle fonti demografiche pisane del Duecento (ed in particolare sul giuramento del 1228) E. Salvatori ha rilevato la presenza, tra i cittadini pisani, di un Bentaduce «de Carfangnano» e di un «Guido Carfangninus»<sup>133</sup>.

Le aree più interne della Garfagnana, come il territorio di Sillano e Soraggio, appaiono naturalmente meno aperte ad apporti esterni: la mobilità appare più limitata e gli scambi patrimoniali avvengono quasi esclusivamente tra personaggi locali<sup>134</sup>.

### 3) L'orizzonte più ampio di alcuni mercanti

Qualche personaggio riuscì non solo a radicarsi a Lucca (pur conservando, in genere, una base patrimoniale nell'area di provenienza), ma anche a inserirsi in un circuito economico più ampio, di respiro mediterraneo, che coinvolgeva anche la Sicilia. In quest'isola operavano da tempo vari mercanti lucchesi, che sembrano aver ridotto la loro attività per il mutare della situazione politica dopo la guerra del Vespro, la quale creò un clima più favorevole ai Pisani ed alle forze antiangioine<sup>135</sup>. Nella prima metà del '300 Pinello del fu Bonaventura Trentini di Lucca e suo figlio Giovanni risultano coinvolti in contratti di prestito ed assicurazione marittima per il trasporto di merci tra Pisa e la Sicilia, ove a partire dal 1331 è attestata la presenza di un Giunta Trentini,

---

(*Archivio di Stato*, 1229 febbraio 21, n. 2817); Bonagiunta del fu Garfagnino da Borghicciolo (*Spedale di S. Luca*, 1255 luglio 25, n. 4061); Garfagnino Rocchetti di Gallicano (*Spedale*, 1278 febbraio 7, n. 5243: originale del notaio Guido da Gallicano); Garfagnino figlio di Stiavo da Gallicano (*S. Croce*, 1289 dicembre 11, n. 5882; 1291 aprile 2; 1292 dicembre 9, n. 6085; *S. Ponziano*, 1291 aprile 2, n. 18232); Martino di Garfagnino di Cascio (ASL, *S. Ponziano*, 1292 febbraio 28); Garfagnino fratello di Jacopo e Orlando, figli del fu Arrigo Bovarii, cittadini lucchesi della cappella di S. Matteo (che vendono beni a Marlia: *S. Ponziano*, 1273 marzo 17, n. 4966); Garfagnino di Giunta (ASL, *Spedale*, 1236 maggio 13); Filippo «q. Garfagnini et Nuccius eius filius contrate sancti Petri Somaldi» (che risultano indebitati: ASL, *S. Maria Forisportam*, 1310 luglio 24).

<sup>130</sup> RCL II, n. 1220, 1164 giugno 13, Roma 1912, pp. 133-134.

<sup>131</sup> ASL, *Opera di S. Croce*, 1312 gennaio 3.

<sup>132</sup> ASL, *Spedale*, 1296 luglio 1: a Marlia, donna Buona «filia q. Bondiei de Carfagnana», che poi dimorò (così si può intendere: «<mora>vit», anche se purtroppo un taglio della pergamena impedisce di leggere completamente un paio di parole) «in contrata fratrum minorum de Luca», fa testamento prima di partire in pellegrinaggio per Assisi.

<sup>133</sup> Salvatori, *La popolazione pisana* cit., p. 210 n. 13, e 211 n. 59 (dati richiamati da G. Cherubini, *Città comunali* cit., p. 49).

<sup>134</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Archivio di Stato*, 1256 settembre 3; 1284 febbraio 20; 1287 febbraio 13; 1288 novembre 26; 1326 giugno 26 (sui nobili di Cuguruzzo); 1331 agosto 26 (Osolino Manni di Sillano è debitore di 22 lire verso Martino Fedi di Soraggio); De Stefani, *Storia dei comuni di Garfagnana* cit., p. 87; Savigni, *Le relazioni* cit. Un «Bonaccorso Busiadro de Soragio» presenza comunque come testimone ad un atto rogato nella chiesa dell'ospedale di S. Leonardo di Calavorno (ASL, *Miscellanea*, 1248 maggio 19); e nel 1339 maestro Bernardino del fu Jacopo da Sillano, dottore dei fanciulli, abita a Lucca (AAL, *Libri antichi*, 68A, c. 66 e 74).

<sup>135</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Serviti*, 1214 luglio 28 (il cambiatore lucchese Viviano Deotisalvi si trova a Messina); 1216 ottobre 8; *Archivio di Stato*, 1247 aprile 10 (presenza di lucchesi a Messina). Sulla presenza di lucchesi (in particolare mercanti) in Sicilia (prima della guerra dei Vespri), cfr. D. Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il governo normanno di Sicilia e i Comuni settentrionali*, trad. it., Napoli 1991 (ed. orig., Oxford 1977), pp. 68-69, 274-275, 337-344; G. Fallico Burgarella, *La presenza dei Lucchesi in Sicilia*, in *Castruccio Castracani* cit., pp. 173-185, la quale osserva (p. 177) che «i Lucchesi, dopo una spinta iniziale risalente alla seconda metà del secolo XII, ... non sembrano più dirigersi in Sicilia», soprattutto dopo il Vespro, «in quanto filo-angioini». Sulla loro presenza in altre aree del Mediterraneo cfr. L. Beunger Robbert, *I Lucchesi ed i loro affari commerciali a Venezia al tempo di Castruccio Castracani*, *ibid.*, pp. 187-202, nonché *Lucca e l'Europa degli affari: secoli 15.-17.*, Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca 1-2 dicembre 1989), a cura di R. Mazzei e T. Fanfani, Lucca 1990. Sull'emigrazione dei mercanti Pisani in Sicilia cfr. G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese: l'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989.

presumibilmente imparentato con loro<sup>136</sup> e con un omonimo personaggio già residente a Lucca nel borgo di San Frediano<sup>137</sup>.

Salvo del fu Moretto di Ghivizzano, un cittadino e mercante lucchese, è definito *pannarius* nel 1296, quando presta denaro da investire ad un battiloro<sup>138</sup>; e negli anni successivi, pur conservando ed incrementando il suo patrimonio fondiario nel territorio di origine<sup>139</sup>, risulta già radicato in città, in quanto possiede beni nelle contrade di S. Simone e Giuda e di S. Pietro Somaldi<sup>140</sup>; e presta denaro a privati, tra cui un fabbricante di panni<sup>141</sup>. Nel 1307 egli fornisce al suo socio, Guidello del fu Berretta, anch'egli originario di Ghivizzano ma residente a Lucca («olim de Ghivizzano qui Luce moratur»), e già coinvolto nel 1292 in un'operazione di prestito con i Berrettani di Barga<sup>142</sup>, il capitale e la mercanzia (per un valore complessivo di 3140 lire lucchesi), ossia i tessuti di vario tipo che Guidello dovrà portare e vendere in Sicilia ed il denaro che dovrà investire colà entro sei mesi, impegnandosi a restituire alla scadenza a Salvo (che si assumerà il rischio «de mari et gente») il capitale e tre quarti del guadagno<sup>143</sup>. Si tratta di una società di

---

<sup>136</sup> Cfr. S. Sambito Piombo, *Una famiglia lucchese a Palermo nei primi decenni del secolo XIV*, in «Rivista di archeologia, storia, costume», 9/3 (1981), pp. 37-44. Nel 1331 Giuntorino, figlio di Pinello Trentini, giura fedeltà a Giovanni di Boemia al suo ritorno dalla Sicilia (ASL, *Capitoli*, 52, c. 247: «Junctorinus filius Pinelli Trentini brachii Fracte intus portam reversus ut asseruit de Sicilia»), e nel 1335 un altro figlio, Michele, è coinvolto nel trasporto di cinquanta salme di frumento da Palermo a Genova (ASL, *Certosa*, 1335 ottobre 27, n. 14395); l'anno successivo Pinello presta denaro ad un cittadino di Firenze, Jacopo Vicoli (*ibid.*, 1336 gennaio 26, n. 10368).

<sup>137</sup> Nel 1262 «Juncta Trentini de foris portam burgi sancti Fridiani q. Guicciardi» (un personaggio difficilmente identificabile con l'omonimo abitante di Palermo del 1331, ma presumibilmente suo parente) vende a suo figlio Bonaventura, che risulta emancipato, due pezzi di terra ubicati all'esterno della porta del borgo (ASL, *Certosa*, 1262 maggio 19, n. 4484); e quattro anni più tardi acquista un campo a Lucca «in confinibus Tonbe, ubi est fons aque abeveratori equorum porte sancti Petri et strade Pisane» (*Certosa*, 1266 giugno 27, n. 4662), mentre nel 1271 presenza a Lucca alla vendita di un terreno all'ospedale della Misericordia da parte di esponenti della famiglia Malpigli (ASL, *Compagnia della Croce*, 1271 gennaio 10, n. 20215).

<sup>138</sup> ASL, *Certosa*, 1296 settembre 21: «Bettus battitor auri de sancto Petro Somaldo q. Savini et Landuccius eius filius... in solidum fuerunt confessi Salvi pannario de sancta Maria in Via q. Moretti de Ghivizzano habuisse et recepisse ab eo in societate et adperande (?) lucris libras centum denariorum lucensium ad bonam monetam lucanam mercadantilem ad rationem cuiuslibet floreni auri soldos XXXVIII et denarios VI... Et quas libras centum simul et in solidum tenere possint et debeant in societate et adperande lucris dehinc ad sex proximos futuros menses et cum eis lucrari et negotiari bona fide sine fraude tamquam cum aliis eorum denariis ad omne tamen risicu et fortuna suprascripti Salvi de ipsis libris C prout risicu et fortuna de aliis eorum et cuiusque ipsorum denariis. Et in capite dicti termini suprascripti Bettus et filius simul et in solidum... promiserunt et convenerunt supracripto Salvi suprascriptas libras centum denariorum sicut fuerint ei reddere et restituere cum illa parte lucris quam inde ei dare et assignare voluerint». L'atto è rogato a Lucca in presenza di un altro pannaio, Michele del fu Spinello, che presenza anche all'atto con cui, il 14 agosto 1297, gli stessi Betto e Landuccio ricevono da Salvi altre cento lire lucchesi per sei mesi, per trafficarli alle stesse condizioni.

<sup>139</sup> ASL, *Certosa*, 1300 maggio 5, n. 6655 (Salvo compra un campo a Ghivizzano); 1313 gennaio 2 (loca terreni a personaggi locali); 1315 ottobre 5, n. 8021 (Salvo acquista beni a Ghivizzano da Ricuccio del fu Cino ed altri).

<sup>140</sup> ASL, *Certosa*, 1300 settembre 21: Salvo compra un terreno con casa nella contrada di S. Simone e Giuda da Puccino del fu Luparo Casciuolo; *Certosa*, 1304 agosto 24, n. 6969: Salvo pannaio del fu Moretto di Ghivizzano loca due terzi di un terreno nella contrada di S. Pietro Somaldi a Lando del fu Betto Savini.

<sup>141</sup> ASL, *Certosa*, 1309 giugno 14; 1309 dicembre 19, n. 7450 (Giunta figlio di Tolomeo «Nigothantis» di Pariana deve fare nove pezze di panno col denaro ricevuto da Salvo del fu Moretto e dai suoi soci Lemmo Frediani e Pedrone Amadori).

<sup>142</sup> Cfr. sotto, note 159-161 e contesto.

<sup>143</sup> ASL, *Certosa*, 1307 febbraio 19, n. 9136: «Guidellus q. Berrecte olim de Ghivizzano qui Luce moratur coram me notario et testibus infrascriptis fuit confessus et publice guarentavit Salvi q. Morecti dicto de Ghivizzano civi et mercatori lucano presenti et eum interroganti se habere ab ipso Salvi tot mercationes in pannis de Celona et biffis de proyno et in pannis ianuensibus et in pannis albaseris et paleoctis et pecunia numerata que valent et colligunt et ascendunt facta exinde inter eos vera ractione et computo de gostis ipsarum mercationum libras tria milia centum quadraginta denariorum lucensis bone monete... Cum quibus mercationibus et denariis idem Guidellus promisit et convenit sollempniter dicto Salvi presentialiter personaliter ire ad insulam Sacilie (sic) et ea vendere et cum eis mercari et negotiari bene et fideliter et sollicite bona fide prout melius et utilius sciverit hinc ad sex proximos futuros menses et in finem ipsius termini et respondere dicto Salvi de predictis et facere exinde etiam veram et non perfunctoriam ractionem de omni lucro quod Deus eis dederit de predictis, et assignare et restituere eidem Salvi in termino suprascripto predictum capitale suum et dare eidem Salvi de quatuor partibus totius lucris quod Deus eis dederit tres partes et quarta pars dicti lucris sit et esse debeat dicti Guidelli»; Salvi assume il rischio «de mari et gente»,

prestito marittimo o «ad proficuum maris» (sancita a livello normativo dal *constitutum* pisano recentemente edito da Paola Vignoli)<sup>144</sup>, che in questo caso vede protagonisti due mercanti entrambi garfagnini, ma trapiantati a Lucca, e quindi inseriti in un orizzonte più ampio di quello locale. Nel 1314, a Palermo, Chionello figlio di Torello Sornachi di Lucca riceve in «acomandacione» dallo stesso Salvo trecento once d'oro, stimate 200 lire di genoini, per quelle merci che Cianello deve portare dal porto di Palermo a Napoli e trafficare per un anno, col rischio di mare a carico di Salvo: i guadagni andranno per tre quarti a Salvo e per un quarto a Chianello<sup>145</sup>. Salvo presta denaro allo stesso Comune di Ghivizzano<sup>146</sup>, ed appare coinvolto in operazioni finanziarie con altre persone<sup>147</sup>. Dopo la morte di Salvo (verso il 1323), i suoi figli (Lando/Landuccio, Nardo/Narduccio, Salvo, Lemmo) prestano denaro a vari compaesani<sup>148</sup>, ed acquistano e concedono in locazione vari beni a Gragnano, Ghivizzano, Pietrasanta, Segromigno, ma anche a Lucca, nella contrada di S. Matteo<sup>149</sup>, ove Nardo risiede nel 1331, quando presta il giuramento di fedeltà a Giovanni di Boemia<sup>150</sup>. Nel 1329, dopo la morte di Castruccio Castracani, Lando, mercante, in quanto rappresentante del signore di Lucca Gerardo Spinola, prende in prestito da vari cittadini genovesi 40.000 fiorini d'oro per liberare Lucca dalle truppe tedesche di Ludovico il Bavaro<sup>151</sup>; ciò conferma il ruolo politico svolto dalla famiglia sotto la signoria di Castruccio e nella successiva fase di transizione. L'anno successivo Lando risulta creditore per

---

mentre Guidello risponderà in caso di «mala custodia vel negligentia». Ho già segnalato questo documento in Savigni, *Le relazioni* cit., p. 62.

<sup>144</sup> *Constitutum usus*, 24, ed. P. Vignoli, *I costituti della legge e dell'uso di Pisa (sec. XII)*, Roma 2003, pp. 225-230. Su questo testo e sulle diverse tipologie di «commenda» e di assicurazione marittima cfr. C. Storti Storchi, *Intorno ai Costituti pisani della legge e dell'uso (secolo XII)*, Napoli 1998; M. Berti, *Economia marittima e assicurazioni a Pisa nella prima metà del Trecento*, ora in Id., *Nel Mediterraneo ed oltre. Temi di storia e storiografia marittima toscana (secoli XIII-XVIII)*, Pisa 2000, pp. 71-81; M. Tangheroni, *Normativa marittima pisana. Osservazioni e confronti*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, pp. 163-180; V. Piergiovanni, *Tradizione normativa mercantile e rapporti internazionali a Genova nel Medioevo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001. A un contratto di questo genere sembra riferirsi ASL, *Serviti*, 1211 gennaio 7; 1211 marzo 3: Talliabue del fu Viviano riceve duecento lire da sua cognata Adalascia, che rappresenta il fratello Lamberto Artillii, a saldo di un debito contratto da quest'ultimo nei confronti dello stesso Talliabue (come risulta dall'inventario redatto «in ultramarinis partibus»).

<sup>145</sup> ASL, *Certosa*, 1314 maggio 9, n. 7926, Palermo, presso la loggia dei Genovesi.

<sup>146</sup> ASL, *Certosa*, 1317 marzo 19; 1317 dicembre 10; 1317 dicembre 23, n. 11924: la curia dell'esecutore dichiara che gli uomini di Ghivizzano sono indebitati con Salvo per 70 lire e 50 soldi (cfr. 1317 dicembre 10, n. 11950); *Certosa*, 1318 ottobre 18, n. 8368 (lite tra Salvo Moretti ed il Comune di Ghivizzano). Sui meccanismi dell'indebitamento delle comunità del contado cfr. in generale A. Barlucchi, *Il credito alle comunità del contado*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti del Convegno di studi, a cura di A. Duccini e G. Francesconi, Pistoia 2000, pp. 105-117.

<sup>147</sup> *Certosa*, 1309 maggio 12, n. 7432 (il notaio Cecio Moccidenti è procuratore di Salvo Moretti di Ghivizzano: cfr. 1317 marzo 1 n. 8151); *ibid.*, 1317 marzo 10 (il notaio ser Dino Ursi Amati detto da Vico è indebitato con Salvo per 111 lire e 10 soldi); 1317 dicembre 10, n. 8237 (Salvo è investito dei beni di Bonullio Tancredi Bonamati di Barga dalla nuova curia di giustizia); 1317 dicembre 10, n. 8234 (la curia degli esecutori assegna a Salvo (rappresentato da Cecio Moccidenti) i beni di Orsuccio di Bonagrazia di Anchiano); 1318 maggio 4 (decisione della curia dell'esecutore a favore di Salvo contro gli eredi di Vannello del fu Bonaventura Fiamminghi); 1322 agosto 26, n. 8731 (Salvo Moretti è investito dei beni di Vannello di Giovanni di Scivanello di Monsagrati).

<sup>148</sup> Cfr. ASL, *Certosa*, 1344 novembre 19, n. 11487 (Piero di maestro Landuccio del fu Novelluccio del fu Riccomo di Ghivizzano, vicaria di Coreglia, deve restituire entro il prossimo 1° novembre cento lire lucchesi che ha ricevuto in prestito da Salvo del fu Salvo del fu Moretto, detto di Ghivizzano, cittadino lucchese). Per altri rapporti economici cfr. *S. Maria Forisportam*, 1332 marzo 16, n. 9809: Gonnella di ser Guglielmo Gonnella degli Antelminelli ottiene dai treguani il possesso dei beni di Landuccio e Nardo, figli del fu Salvo Moretti, per lire 25; *Certosa*, 1338 luglio 31: sentenza della curia nuova a favore di Landuccio del fu Salvo detto da Ghivizzano cittadino lucchese;

<sup>149</sup> ASL, *Certosa*, 1323 giugno 4; 1324 febbraio 14; 1326 novembre 15; 1327 gennaio 3; 1329 agosto 9 (Lando presta denaro); 1329 agosto 20, n. 9565 (Lando acquista beni a Pietrasanta); 1333 aprile 3; 1339 aprile 4; 1344 novembre 19 (Piero di maestro Landuccio del fu Novelluccio di Riccomo da Ghivizzano è indebitato nei confronti di Salvo del fu Salvo Moretti); 1344 dicembre 2; 1350 settembre 24.

<sup>150</sup> ASL, *Capitoli*, 52, c. 140: «Nardus q. Salvi de Ghivizzano contrate sancti Mathei».

<sup>151</sup> ASL, *Tarpea*, 1329 settembre 8, n. 21921; cfr. 1329 novembre 6; 1329 novembre 23; 1330 aprile 16; 1332 settembre 18. Sul contesto politico cfr. L. Green, *Lucca under Many Masaters. A Fourteenth-Century Italian Commune in Crisis (1328-1342)*, Firenze 1995, pp. 29-32; sull'appartenenza del giurista Enrico «da Ghivizzano» al gruppo di famiglie di «tax-farmers» che giungeranno all'anzianato negli anni successivi al 1330, cfr. *ibid.*, pp. 205, 226, 240.

settanta fiorini d'oro nei confronti di Guido detto Rabuino, figlio di Lettuccio, esponente del consorzio dei Berrettani di Barga<sup>152</sup>, che nel 1331 risulta residente nella contrada lucchese di S. Giulia con la qualifica di *miles*<sup>153</sup>. In un obituario quattrocentesco del convento dei cappellani lucchesi (articolato in diversi strati redazionali) viene ricordata donna Gina vedova di Salvo «de Ghivizzano»<sup>154</sup>.

Se un recente lavoro di Ignazio Del Punta ha privilegiato (così come in precedenza il Blomquist) il costituirsi delle grandi compagnie (come quelle dei Ricciardi e dei Battosi) ed il loro orizzonte internazionale<sup>155</sup>, alcuni documenti lucchesi da me esaminati attestano l'inserimento, grazie alla mediazione di mercanti e prestatori lucchesi, di alcuni gruppi parentali della Garfagnana, come i Berrettani di Barga (un consorzio imparentato con importanti famiglie, dai Gerardighi ai «della Rocca»)<sup>156</sup>, in un circuito commerciale europeo, scandito dalle fiere della Champagne<sup>157</sup>, oltre che dai rapporti con la Sicilia e con l'Oriente. Nel 1292 i cosiddetti «Berrettani di Barga» (don Ottobono del fu Bonaccorso Berretta di Barga, i figli del fu Berrettano ed i figli del fu Aliotto Berretta di Barga) nominano vari procuratori (tra cui don Aliotto della Rocca e gli esponenti di importanti famiglie lucchesi, come i «de Podio», gli Antelminelli, i Mordecastelli, i Martini)<sup>158</sup> al fine di acquistare denaro in Francia<sup>159</sup>; e promettono, attraverso i loro procuratori e garanti (tra cui don Betto Tallialmelo, esponente di una famiglia che stabilirà rapporti di parentela con quella di Corsellino di Coluccio da Barga e continuerà ad operare «in partibus ultramontanis»)<sup>160</sup>, di restituire entro la prossima fiera di Bar le somme ricevute in prestito da Lazario del fu Lazario «de

---

<sup>152</sup> ASL, *Certosa*, 1330 marzo 27, n. 9592: Guido/Rabuino deve restituire tale somma entro due mesi. In documenti successivi don Guido, definito *miles*, risulta coniugato con Teccina, figlia del fu Puccinello, della famiglia dei Tassinanesi di Lucca (ASL, *Fregionaia*, 1353 novembre 20, n. 20981; *S. Maria Corte Orlandini*, 1375 giugno 28, n. 19886).

<sup>153</sup> ASL, *Capitoli*, 52, c. 201: «Dominus Rabuinus de Barga miles dicte contrade».

<sup>154</sup> AAL, *Enti religiosi soppressi*, 217, c. 28v (15 marzo). Un altro obituario pressoché coevo (*ibid.*, cc. 1r, 8-9, 12) fissa la commemorazione, il 22 luglio, di donna Giovanna moglie di Galvano «domini Arrigi de Ghivizzano», mentre il 17 giugno viene ricordata donna Francesca, moglie di ser Dinuccio di Bacciano, ed il 4 luglio donna Francesca, moglie di ser Nicola Berrettani di Barga. Inoltre il 9 gennaio, il 13 settembre ed il 5 ottobre vengono commemorate rispettivamente donna Giovanna moglie di ser Bindo di Coreglia, donna Giovanna vedova di Ciomeo di Coreglia, e donna Nutina moglie di maestro Pietro di Coreglia. Analizzerò più dettagliatamente questi obituari in un lavoro dedicato al convento dei cappellani lucchesi.

<sup>155</sup> Cfr. Del Punta, *Mercanti e banchieri lucchesi* cit., al quale rinviamo per una bibliografia sul tema.

<sup>156</sup> Cfr. G.V. Baroni, *Notizie genealogiche delle famiglie lucchesi*, Biblioteca statale di Lucca, ms. 1105).

<sup>157</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Opera di S. Croce*, 1292 dicembre 4: Sartorio/Torio, Pellegrino/Pino, Avogadro/Duccio notaio, e Giovanni chierico, figli del fu Filippo Bambacari, cittadini lucchesi, promettono a don Lando del fu don Sartorio Salamocelli del borgo di S. Frediano, loro «patruo» e concittadino, di pagargli «im proximis futuris nundinis de Agnino seu eo loco et tempore quo ipse nundine et recte solutiones ipsarum fieri consueverunt et debent» 180 lire di buoni tornesi («bonorum turonensium parvorum fortium de Francia») che gli dovevano dare in cambio di quelle 700 lire lucchesi che avevano ricevuto in prestito da lui; e gli altri documenti citati da Del Punta, *Mercanti e banchieri*, cit.. Sul ciclo delle fiere della Champagne (Lagny, Provins, Troyes, Bar-sur-Aube) cfr. A. Schönfelder, *Handelmessen und Kreditwirtschaft im Hochmittelalter. Die Champagner Messen*, Saarbrücken 1988, pp. 21-23. Sui meccanismi del prestito cfr. *Credito e società: le fonti, le tecniche e gli uomini, secc. 14.-16. : atti del Convegno internazionale di studi (Asti-Chambéry, 24-27 settembre 1998)*, Asti 2000; *L'uomo del banco dei pegni: lombardi e mercato del denaro nell'Europa medievale*, a cura di Renato Bordone, Asti 2003.

<sup>158</sup> Sulla famiglia dei nobili della Rocca, alla quale appartiene Aliotto, documentato dal 1274 al 1294, cfr. C. Giambastiani, *I Suffredinghi* cit., pp. 125-130 e 144-145, il quale osserva (p. 126, con rinvio sommario ai documenti menzionati nella nota seguente) che «Aliotto non apparteneva soltanto alla consorteria dei Gherardighi ma anche a quella dei Berrettani di Barga». Sui rapporti di alcune delle famiglie sopra citate (Martini, Di Poggio) con gli Antelminelli cfr. Del Punta, *Mercanti e banchieri* cit., p. 270; sull'inserimento di molte famiglie della società dei Ricciardi nella *cerna potentium* del 1308 cfr. *ibid.*, pp. 213-214.

<sup>159</sup> ASL, *S. Romano*, 1292 gennaio 29, n. 6043: nella terra di Castiglione di Garfagnana, don Ottobono del fu Bonaccorso «Berrecte de Barga»; Guido, Tullio e Bondaccio, figli del fu Aliotto Berretta di Barga; e Benechello «q. Berrecte», per sé ed i loro figli o nipoti, costituiscono don Chello Curradi «de Podio», don Colao Porco, don Aliotto della Rocca, don Posarello del fu don Uberto Del Bosco, don Giovanni Parghie «de Antelminellis», don Dino Mordecastelli, don Guiduccio Martini, don Bendinello Martini, don Moncello Peri e Bettuccio di don Galvano Boni loro procuratori, incaricandoli di rappresentarli di fronte ai magistrati lucchesi e di acquistare denaro per essi, di vendere e comprare «proviniginos», di permutare denaro.

<sup>160</sup> ASL, *Testamenti*, 2, c. 67, 1381 marzo 4; G. Concioni-C. Ferri-G. Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., pp. 156, 183 (documenti del 1381 e del 1408).

Fondora», mercante e cittadino lucchese legato alla società dei Ricciardi (che, come è noto, prestavano ingenti somme di danaro ai sovrani inglesi), e da altri creditori, i Mordecastelli ed i Castracani<sup>161</sup>. Alcuni procuratori dei Berrettani, ed in particolare don Chello di Corrado «de Podio» e don Posarello, all'atto di richiedere un prestito e di compiere le operazioni finanziarie connesse al cambio della moneta in occasione delle fiere della Champagne, coinvolgono altri personaggi come garanti nei confronti dei creditori dei Berrettani, obbligando contestualmente i propri beni a loro favore ed impegnandosi a pagare i debiti contratti<sup>162</sup>.

La famiglia mercantile lucchese dei Guidiccioni, di origine garfagnina (un Artusco di Guidiccione compare tra gli uomini del castello di Verrucola che nel 1227 giurano fedeltà al vescovo di Lucca)<sup>163</sup> ma ben presto radicata in città, probabilmente grazie ai suoi legami con i Gerardinghi, può forse aver rappresentato un modello di insediamento urbano per immigrati di livello sociale anche inferiore<sup>164</sup>. I Guidiccioni si radicano ben presto in città, legandosi nel corso del Duecento alla *societas Ricciardorum* ed operando poi anche a Venezia<sup>165</sup>; nel contempo acquisiscono molti beni dei Gerardinghi ed assumono la guida del loro consorzio<sup>166</sup>, per poi confluire nel patriziato cittadino di antico regime, confermando il carattere socialmente elitario di molte compagnie

---

<sup>161</sup> ASL, *S. Romano*, 1292 gennaio 31, n. 6034: Aliotto «q. domini Vallariani de Roccha», Posarello del fu don Roberto del Bosco, don Ghiddino Simonetti, don Nicolao del fu don Ranuccio Porci, don Aldebrandino Aliotti, don Giovanni Parghia, don Lazario «Dompnasse», don Maghinardo «Laçarii», don Dino Gualtrotti per sé e per don Bendino Martini e don Davino Antelminelli; don Lando Sartori; don Betto Tallialmelo; Bacciomeo Ciapparoni; Puccio del fu Ubaldo Mordecastelli; Coluccio Cassuola, Tofano Cristofani, Puccio del fu Opizzo Normanni «de Advocatis», Ciucchino Morle ed altri *domini* e mercanti lucchesi promettono di dare «in solidum» a Lazario del fu Lazario «de Fondora» o ad altri «de societate Ricciardorum pro eo et eius vice et nomine recipientibus in proximis futuris nundinis Barrii huius presentis anni» 530 lire «turonensium fortium de Francia», che gli dovevano dare «pro cambio florenorum mille auri». Inoltre tutti promettono a Nello figlio di don Ranuccio Mordecastelli (che rappresenta suo zio Marcovaldo del fu Fatinello Mordecastelli) di pagare a Marcovaldo, in occasione della prossima fiera di Bar, 530 tornesi che avevano ricevuto da lui tramite Nello; e, insieme ad altri, promettono a Coluccino figlio di Castracane Ruggeri, cittadino e mercante lucchese, che rappresenta anche il padre Castracane ed il fratello Gerio, di pagargli «in proximis futuris nundinis Barrii» 530 tornesi per il cambio di mille fiorini. Il 30 gennaio Aliotto e gli altri soci promettono di pagare 524 lire tornesi (per cambio di mille fiorini) a Lazario in occasione della prossima fiera di Bar di quest'anno o «eo tempore et loco quo ipse nundinae in Berre solutiones ipsarum fieri consueverunt».

<sup>162</sup> ASL, *S. Romano*, 1292 gennaio 31, n. 6040: don Chello Corradi «de Podio» e don Posarello Ruberti de Podio, procuratori di don Ottobono del fu Bonaccorso «Berrecte de Bargha»; di Guido, Tullio e Bondaccio figli del fu Aliotto Berretta di Barga, di Bennechello del fu Berrettino e di suo fratello Guidello, confessano a don Ghiddino Simonetti, don Aliotto del fu don Valleriano «de Roccha», don Nicolao del fu Ranuccio Porci, don Ciucchino Morle ed agli altri garanti che l'obbligazione assunta da essi nei confronti di Lazario per il pagamento di 530 lire tornesi in occasione della prossima fiera di Bar, ed anche le altre obbligazioni assunte nei confronti dello stesso Lazario, di Perfetto Manenti e di Nello di don Ranuccio Mordecastelli sono state sottoscritte solo nell'interesse dei suddetti don Chello e Possarello, in quanto procuratori dei suddetti Berrettani, e non degli altri garanti. Perciò i suddetti procuratori, a nome dei Berrettani, promettono ai suddetti cittadini lucchesi di pagare i debiti assunti in occasione della suddetta fiera di Bar, obbligando a tal fine i loro beni.

<sup>163</sup> AAL, *Diplomatico*, A 92, 1227 luglio 29: a Castiglione varie persone, tra cui «Artuscus quondam Guidiccionis», giurano fedeltà al vescovo (documento trascritto, con riproduzione fotografica, in N. De Angeli, *La Fortezza di Verrucole. Una lunga storia attraverso documenti inediti*, Viareggio 1998, pp. 206-207). Si può aggiungere che in un documento lucchese del 1234 è menzionata una «terra procerum de Verrucola», ubicata nella piana di Lucca, in località *Polecine* (ASL, *Spedale*, 1234 luglio 17).

<sup>164</sup> Cfr. T.W. Blomquist, *Lineage, Land and Business, in the thirteenth Century: the Guidiccioni Family of Lucca*, in «Actum Luce» 9 (1980), pp. 7-29 (parte I), in particolare 10: il documento del 1227 «buttresses the conclusions that the first Guidiccioni were rural tenants of the Bishop in Verrucola and that they were relatively new to the city»; 11 (1982), pp. 7-34 (parte II), in particolare 12-13: «The possibility that the Guidiccioni settled in Lucca under the wing of the Gerardinghi suggests an interesting larger question regarding the influence of these «rural family clans» upon the pattern of urban settlement by immigrants of lesser social status...».

<sup>165</sup> Blomquist, *Lineage, Land and Business* cit., parte I, pp. 12-19; Del Punta, *Mercanti e banchieri lucchesi* cit., pp. 157 e 213-214. Sulla presenza dei Guidiccioni a Venezia cfr. L. Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia 1994.

<sup>166</sup> Sulla politica di acquisizioni patrimoniali dei Guidiccioni e sulle scelte strategiche mediante le quali acquisirono il controllo del consorzio dei Gerardinghi cfr. Blomquist, *Lineage, Land and Business* cit., parte II (1982), pp. 11 sgg.. Sulle vendite di terre dei Gerardinghi ai Guidiccioni, a partire dal 1261, cfr. D. Pacchi, *Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana*, Modena 1785, doc. n. XXXI, a. 1261, e XXXIV, a. 1285.

lucchesi<sup>167</sup>. Alcuni esponenti di famiglie aristocratiche della Garfagnana, come donna Agnesina figlia di don Gherardo Strinati di Gragnana (investito nel 1270 dai marchesi Malaspina, tramite il loro *castaldus* Ranieri della Rocca, della giurisdizione su Minacciano), si imparentano con essi<sup>168</sup>. Un esponente della famiglia dei Gerardinghi ormai inserito in città con la qualifica di *civis lucanus*, Gerardo del fu don Gilio «de Gerardinghis», vende nel 1270 un edificio in Lucca<sup>169</sup>; mentre donna Tedora, figlia del fu don Corrado dei Gerardinghi, è moglie di don Nicola del fu don Malaparute, cittadino lucchese<sup>170</sup>; e ad un atto (rogato a Lucca nel portico di S. Frediano) riguardante i rapporti tra i Guidiccioni e la canonica di S. Frediano presenza nel 1286 un garfagnino, «Aldebrando Compangni de Verucula Gerardingorum Garfagnane»<sup>171</sup>.

Accanto alla mobilità di mercanti ed artigiani non va dimenticata la mobilità dei pastori. Renzo Zagnoni ha sottolineato la presenza di garfagnini (in particolare pecorai) nella valle del Setta e nel territorio dell'abbazia di Fontana Taona, in connessione con il fenomeno della transumanza in direzione della Maremma (che forse doveva avvalersi anche del trasporto degli animali su barche, come è documentato esplicitamente per il territorio di S. Maria a Monte)<sup>172</sup>, ma anche della Romagna, del Ferrarese e delle Marche<sup>173</sup>. Alcuni contratti di soccida conservati negli archivi lucchesi attestano la diffusione della transumanza anche tra il territorio di Pescaglia e la Garfagnana<sup>174</sup>. Ad esempio nel 1223 Bonaventura figlio del fu Malafrente e Pinello di Maggiano del fu Bifolco stipulano un contratto quinquennale di soccida (con decorrenza dal 1° maggio) per i sessantasette pecore e montoni di loro proprietà (ciascuno per una metà), con Bellomo di Gello del fu Spada e suo figlio Bonaccorso, i quali versano loro (come corrispettivo per metà degli animali) undici lire e quattordici soldi. Bonaventura e Pinello dovranno dare cento soldi lucchesi al pastore che condurrà le bestie e le custodirà durante i cinque anni previsti (Amico figlio di Albertino del fu Amico «de piassa de Gello», per il quale si fa garante il padre: si tratta evidentemente di un ragazzo): entrambe le parti dovranno fornire vitto, calzature e vestiario al pastore. Bonaventura e Pinello dovranno stare col pastore in pianura per metà dell'anno e condurre le bestie «sanas et

---

<sup>167</sup> Sul «carattere sociale ristretto delle compagnie internazionali lucchesi» cfr. T. Blomquist, *La famiglia e gli affari: le compagnie internazionali lucchesi al tempo di Castruccio Castracani*, in *Castruccio Castracani nel suo tempocit.*, pp. 145-155, a p. 154; ed anche Del Punta, *Mercanti e banchieri lucchesi cit.*, p. 213, il quale osserva che molte famiglie della società dei Ricciardi (come i Guidiccioni e i Di Poggio) «presentavano tutta una serie di prerogative e caratteri tipici del ceto aristocratico».

<sup>168</sup> ASL, *Spedale*, 1298 maggio 19; 1298 settembre 24: «domina Angnesina» è detta «relictā q. Paganucciū Guidiccioniū de Luca et filia q. domini Gherardi Strinati de Gragnana provincie Garfagnane». Cfr. C. Giambastiani, *I Suffredinghi cit.*, a p. 132.

<sup>169</sup> ASL, *Fiorentini*, 1270 luglio 21: «civis lucanus qui moratur in contrata sancti Andree».

<sup>170</sup> ASL, *Certosa*, 1292 luglio 24.

<sup>171</sup> V. Tirelli-M. Tirelli Carli, *Le pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, Firenze 1993, n. 82, 1286 marzo 22, p. 197. Pochi anni più tardi anche Balduccio del fu Aldino «de Verucola Gerardingorum» presenza ad un atto della nuova curia di giustizia, che consiste in un'investitura di beni ubicati a Lammari (ASL, *Serviti*, 1290 dicembre 5).

<sup>172</sup> Cfr. ASL, *Altopascio*, 1246 maggio 12, n. 3576: presso il palazzo vescovile di S. Maria a Monte, dinanzi al podestà locale, Ballione del fu Ormanno Petri di S. Maria a Monte, «capitaneus navis de Portathi», dichiara, anche a nome dei suoi «consortes de dicta navi», di dover avere dall'ospedale di Altopascio dieci soldi, secondo la consuetudine, «occasione pecudum ipsius hospitalis que in hoc anno transiverunt ad portum Portathi de Navi reducta ibi pro hospitali pro dictis pecudibus transeuntibus». Lombardo, sindaco dell'ospedale, dichiara che i «consortes navis de Portathi» non devono avere se non sei denari «pro navata pecudum».

<sup>173</sup> R. Zagnoni, *Alle origini del fenomeno della migrazione: la transumanza dall'Appennino nel Medioevo*, in *Migranti dall'Appennino cit.*, pp. 11-26, in particolare 21-23 (Bonagiunta del fu Deotalvi «de Carfagnana» nel 1237 vende all'abate Gerardo 50 pecore e arieti; Rustichello di Garfagnana nel 1241 vende 249 pecore garfagnine per 129 bolognini a Bonaccorso del fu Daniele di Firenze, abitante a Borgo San Lorenzo, e a Vitale del fu Bannante di Garfagnana, Raffaldo del fu Bifolco e Orlandino del fu Beccaro «de Carfagnano», che intorno al 1245 acquisiscono, a nome dell'abbazia, diritti di pascolo nella valle dell'Ombrone, non lontano da Grosseto; nel 1258 è documentato «Bellenatus pecorarius qui fuit de Garfagnana»); F. Franceschi, *La transumanza stagionale dall'alta val di Lima al Ferrarese*, in *Migranti dall'Appennino cit.*, pp. 167-188, in particolare 168 (sulle pecore pistoiesi condotte a svernare in Romagna, e sui taglialegna e carbonai lucchesi diretti verso la Sardegna e la Corsica).

<sup>174</sup> Cfr. anche ASL, *Spedale*, 1321 giugno 8 (Bonturo Argomenti, Dino del fu Orso Argomenti, Nardino del fu Bertoro argomenti e Andreuccio del fu Ciciano, tutti di Ciciana, ricevono in soccida quattro buoi da Vannello Viviani, cittadino lucchese. Sulla testimonianza relativa alla transumanza tra la Garfagnana e l'area pisana o maremmana fra XII e XIII° secolo, cfr. Wickham, *La montagna e la città cit.*, pp. 34-35.

salvas per totam fortiam lucanam cum duxerint illas bestias in Carfagnanam», mentre Bellomo e suo figlio Bonaccorso dovranno stare per l'altra metà dell'anno «in monte», ossia in Garfagnana, e ricondurre salve le pecore «usque in forciam lucanam»; al termine le due parti si divideranno il capitale ed il guadagno<sup>175</sup>.

#### 4) Le fonti demografiche: il giuramento del 1331-1333

Per il periodo considerato appare pressoché impossibile condurre per ricostruire con precisione, mediante un'analisi propriamente quantitativa, i fenomeni migratori, in quanto anche le fonti tendenzialmente seriali, o comunque utili per un'indagine demografica e socio-economica (come il giuramento del 1331-1333 a Giovanni di Boemia o gli Estimi) non indicano se non raramente (e comunque non in modo sistematico) la professione esercitata dai personaggi menzionati e la loro provenienza geografica. Si intravede quindi una diffusa mobilità, ma non è facile precisarne i contenuti e le valenze socio-economiche.

Se gli elenchi di giuranti del 1166 e del 1228 non forniscono molti elementi utili ai nostri fini, tra i lucchesi che prestano giuramento di fedeltà a Giovanni di Boemia nel 1331-33 compaiono vari personaggi di provenienza garfagnina, dimoranti più o meno stabilmente a Lucca. Tra di essi troviamo esponenti della famiglia «de Ghiviçano» (come «dominus Arrigus de Guiviçano iudex» e suo figlio ser Nicolao, residenti nella contrada di S. Alessandro Maggiore) e di altre famiglie che entrano a far parte della nobiltà cittadina, come i Berrettani di Barga (tra cui «Mineta q. Berrettani de Berrettanis de Barga contrate sancti Benedicti» e «dominus Rabbuinus de Barga miles» della contrada di S. Giulia) ed i nobili di Anchiano (come «Arriguccius q. Guidi Bianchaccii de nobilibus de Anchiano contrate S. Anastasii reversus de Florentia»). Compaiono inoltre un notaio di Ghivizzano, «ser Nicolaus q. ser Açolini de Guiviçano notarius contrate sancti Alexandri maioris», ed un «Gaviccus ser Açolini de Guiviçano contrate S. Michelis in Foro», forse suo fratello, nonché «Lemmus q. ser Bonavite de Guiviçano contrate S. Christofori»; vari personaggi provenienti da Barga (come «Guelfus q. Corsi de Barga contrate sancte Marie Curtis Rolandinghe», «Johannes Corsi de Barga» della stessa contrada; «magister Raynerius de Barga fiçicus» e suo figlio Lemmo, entrambi della contrada di S. Maria in Via), da Casabasciana (tra cui un maniscalco, «Pierus Corsini mariscalcus olim de Casabasciana contrate sancti Donati intus portam»), da Coreglia (come «ser Bettus de Corellia q. Bonanni» e suo figlio ser Casatello, della contrada di S. Martino; il notaio «ser Opiço ser Bindi de Corellia», ser Giovanni di Coreglia» e «magister Sander ciruçicus», della stessa contrada di S. Maria in Via); da Bargecchia (come «Velter Vannucci de Bargecchia contrate sancti Peregrini»), da Camporgiano (come il giudice «dominus Symon de Camporeggiana», «magister Marcus q. Fredis», ed il medico maestro Gerardo *fiçicus*, tutti residenti nella contrada di S. Maria in Via)<sup>176</sup>. Si tratta di personaggi (tra cui vari notai, giudici, medici) ormai stabilmente radicati in città, che tendono a risiedere nella stessa contrada in cui abitano altre persone originarie della stessa località.

Tra i giuranti del «lucani comitatus, districtus et fortie» compaiono invece vari personaggi la cui immigrazione in città o nel suburbio sembra essere più recente, e forse temporanea, come «Lottuccus q. Tullii de Berrettanis de Barga qui Luce moratur», «Lemmus Salvi olim de Barga qui Luce moratur in contrata s. Christofori»; «Francione Manni de Guiviçano qui solitus est morari Luce in contrata S. Alexandri maioris»; «Pencius q. Panelli Parentis de Rocca Moçani vicarie Corellie qui morari consuevit in contrata Montis S. Quirici», «Ghibertus Jacobi de Verrucola Boçorum qui Luce moratur in contrata S. Petri Cigoli», «Fatus Benvenuti de Casabasciana qui

<sup>175</sup> ACL, G 161, 1223 aprile 27: il secondo anno, il 4 maggio, a Bonaccorso di Bellomo si associa Signoretto di Gello del fu Gusmaretto, che giura insieme a lui di ricondurre ogni anno sane e salve le bestie «per totam fortiam Garfagnanie» ai suddetti Bonaventura e Pinello. Poi Bellomo (col figlio Bonaccorso), Signoretto e Albertino del fu Amico (padre del pastorello) stipulano tra di loro, per i prossimi cinque anni, un secondo contratto di soccida, che prevede l'ingresso nella società di Albertino: ogni anno quest'ultimo dovrà dare due soldi a Bonaventura e Pinello, ed altrettanti a Bellomo (e a suo figlio) ed a Signoretto; mentre gli altri consoci dovranno dare al figlio di Albertino «duas camiseas per annum et duas bracas et per totum terminum annorum duos capuccios et tre gonellas».

<sup>176</sup> ASL, *Capitoli*, 52, cc. 124-125, 134-136, 139, 144, 146, 201, 204, 225-226, 229, 232, 235, 251, 262. Compare inoltre qualche modenese ed emiliano, come «Nicolo (sic) Bernardi de Mutina brachii Bonaventure Lucchesis» (c. 213); ed il figlio di un *Garfagninus*: «Franciscus Garfagnini brachii filiorum Beccafave» (c. 280).

Luce moratur in contrata Burgi», «Johannes Corsini Gerardi de Castronovo Garfanee qui Luce moratur in contrata sancti Peregrini», «Ceccus Bonansegne de Verrucola Boçorum qui Luce moratur in contrata S. Gregorii», «Martinus Panicalis de Lunigiana qui Luce moratur in contrata S. Petri Somaldi»<sup>177</sup>. Piero del fu ser Fagnino di Barga giura nella bottega dei figli di Anguilla, abitata dallo speziale Tano del fu Tano, originario di Camporgiano<sup>178</sup>. Altre persone sembrano muoversi nell'ambito della Garfagnana e del territorio lucchese senza uno specifico riferimento alla città, come «Ligus q. Aldebrandi olim de Verrucola Ghirardingorum et iam diu habitator in terra Bacciani vicarie Castilionis Garfagnane», «Vianuccius Cioli de Minucciano olim terrarum Blancorum qui moratur Subgrominei» (insieme al fratello Bernardello), «Guidullius Puccii qui fuit de Barga qui moratur in communi S. Therentii de Marlia »<sup>179</sup>. In altri casi l'accento a spostamenti temporanei in altre città (Siena, Prato, Firenze, Bologna) e ad un ritorno a Lucca suggerisce l'ipotesi che si tratti di mercanti e cambiatori, ovvero di uomini di legge e funzionari: è forse questo il caso di «Dominicus Lieti de Licignana vicarie Corelie reversus de Senis»; «Ditus Ubaldi de Lugnano vicarie Corelie reversus de sancto Geminiano»; «Marcellus Pieri de Controne vicarie terrarum civium et Vallis Lime reversus de Bononia»; «Nellus Antonii de Bovellio vicarie terrarum civium et Vallislime reversus de Prato», «Dominicus Pieri de communi Contronis reversus de Bononia vicarie Vallislime»; «Johannes Petri de Villa Terensana vicarie Corellie reversus de Senis »; «Vannuccius Ghirardi de Guiviçano vicarie Corelie reversus de Senis. Talettus Nocchi de Lignana dicte vicarie reversus de Senis. Ciucchinus Civacchi de Licignano reversus de Senis»; «Ser Giliottus Bonanni de Cocillia vicarie Vallislime reversus de Bononia», «Franciscus q. Bonaventure de Barga reversus de civitate Senarum». Nel caso di «Baldus Bartholomei de Casabasciana qui Luce moratur ad stipendium lucani communis» è provato l'inserimento di un immigrato nell'apparato amministrativo o militare cittadino come dipendente (non sappiamo se stabile o solo temporaneo, come nel caso degli addetti alla sorveglianza delle mura): sappiamo ad esempio che nel 1269 un Bonaventura proveniente dalla Garfagnana esercitava a Lucca la professione di biadaio<sup>180</sup>. Il figlio di un *magister lignaminum* della Valdilima (presumibilmente coinvolto nella fluitazione del legname lungo il fiume) dimora a Lucca nella contrada di S. Pietro Somaldi<sup>181</sup>. Non manca l'accento a qualche immigrato da Modena, come «Jannottus Bernardi olim de Mutina qui moratur Camaiore»<sup>182</sup>.

A parte giurano i residenti nelle comunità della Garfagnana: nessuna indicazione utile per definirne l'estrazione sociale o la provenienza compare in riferimento ai giuranti di Trassilico (46 nomi), Ghivizzano (48 nomi), Pieve Fosciana (40 nomi), Villa Collemantina (65 nomi); e solo pochi dei giuranti di Valivo di sotto (53 nomi) e di Gallicano (129 nomi) sono definiti *ser o magister*, spia di una condizione sociale e professionale più elevata (come quella di un notaio, medico, maestro di grammatica)<sup>183</sup>. Anche in una pergamena del 1325, che elenca 72 uomini di Gallicano nell'atto di vendere un terreno tramite un loro procuratore, compare (accanto alla menzione dei figli di ser Castellano, di Vianello figlio di maestro Vanni e dei due figli di maestro Favello) un solo indicatore professionale, quello di «Pepuo calçorarius»<sup>184</sup>. Queste liste confermano comunque l'esistenza, accanto a fenomeni migratori in direzione di Lucca o a più ampio raggio, di una mobilità interna alla Garfagnana o diretta verso la Versilia. Ad esempio tra i 122 giuranti della comunità di Barga compaiono Landuccio «qui fuit de Pedona», «Andreas q.

<sup>177</sup> ASL, *Capitoli*, 52, cc. 250-268 (503-539). Intorno al 1341 una donna Onorata, vedova del fu don Tomasino giudice di Sarzana («de Sarreçana») e figlia «q. Venture Silonis de Verrucola Boçorum» risiede a Lucca (ASL, *Recuperate*, a. 1341 circa: «que modo Luce moratur»)

<sup>178</sup> ASL, *Capitoli*, c. 539: «in apotheca domus filiorum Anguille quam conducit ad pens(ionem) et habitat Tanus q. item Tani sp(eti)arius olim de Camporeggiana».

<sup>179</sup> ASL, *Capitoli*, 52, c. 504, 524, 527.

<sup>180</sup> ASL, *Spedale*, 1269 febbraio 13 («Bonaventura blavaiolo qui fuit de Cuna Garfangnane» è teste a Lucca).

<sup>181</sup> ASL, *Capitoli*, 52, c. 516: «Lippus de Controne magister lignaminum vicarie Vallislime. Pierus eius filius qui Luce moratur in contrata S. Petri Somali».

<sup>182</sup> *Ibid.*, c. 530.

<sup>183</sup> ASL, *Capitoli*, 52, ff. 625-630. Gli abitanti di Gallicano giurano il 27 agosto 1331, nella piazza del Comune, in presenza del «nobili milite domino Lançelocto Martini de Luca et presbitero Buozo de Soffredinghis rectore ecclesie de Molognio», a conferma della minore autonomia politica di cui potevano godere i Comuni del nostro territorio.

<sup>184</sup> ASL, *Recuperate*, 1325 febbraio 4.

Fortuccii vocatus Gambarinus de Florentia», «Baldulius q. Fani de Loppia», «Finguccius de Mologno»; nell'elenco dei giuranti di Caordoso compaiono quattro personaggi denominati «de Bologniana», mentre tra i 138 uomini di Castiglione sono menzionati «Agustinus Bettuccii olim de Castro novo» e «Guido Bertucci de Pistorio»<sup>185</sup>.

Per avere dati più precisi sui fenomeni migratori occorrerebbe un'indagine sistematica (impossibile da farsi in tempi ragionevoli) sull'archivio notarile e sugli altri fondi archivistici. Uno strumento di consultazione preliminare è comunque ora disponibile grazie a Claudio Ferri, che ha predisposto un indice dei nomi dei merciai, mercatori, prestatori, fabbri ferrai, muratori e di altri artigiani menzionati nei documenti dell'Archivio dei notari di Lucca dal 1245 al 1499. Ad un primo sguardo si può rilevare un'intensificazione notevole della documentazione (ancora sporadica nel Duecento) nel periodo tardomedievale: per il Trecento vengono menzionati i lignari Bonamico di Boninsegna di Ceserana, detto Micuccio; Chello di Guglielmo di Camporgiano, Cristoforo del fu Giovanni e Giovanni di Chesino di Barga; Giannuccoro di Corso di Ciciano; Norato di Baldo di Casabasciana; Casuglio di Ghiandolfo e Pietro di Casuglio di Coreglia, Rinaldo di Niero di Castelnuovo Garfagnana; i fabbri ferrai Giovanni di Turignano detto Zappetta di Galliciano, Lando di Bernardino di Castiglione di Garfagnana, Moruccio di Ughetto di Gioviano; gli aromataria Antonio di Lunardo di Castelnuovo Garfagnana, Franceschino di Guglielmo di Barga, Franceschino di Nuto di Casabasciana, Lunardo di Nicolao di Castelnuovo Garfagnana, Pietro di Alessandro di Coreglia, Ranieri di Lipparello di Barga; il barbiere Stefano di Coluccio di Galliciano; il cartolaio Contruccio di Ciucco Iacobi di Ciciano; quattro maestri originari di Verrucola, di Castiglione di Garfagnana, di Coreglia; il fornacero Giovannetto di Niero Nigarelli di Barga; e parecchi muratori di origine comasca<sup>186</sup>.

#### *Osservazioni conclusive*

Alla fine del '400 alcuni garfagnini, retribuiti dal Comune lucchese, sono incaricati di provvedere alla sorveglianza delle torri dei Borghi<sup>187</sup>. Tuttavia per lavori particolarmente qualificati i lucchesi ricorrono anche a *magistri lapidum* di provenienza forestiera (comasca e «lombarda», ma anche fiorentina e forlivese), come Diotaiuti di Marchese, un lombardo attestato a Lucca dal 1231 al 1258 e probabilmente capomastro dei lavori di S. Maria Forisportam<sup>188</sup>; Pietro del fu Ardiccio da Como (impegnato intorno al 1378 nella costruzione del convento di S. Agostino), Piero di Giovanni da Como, Giovanni del fu Iacopo da S. Miniato, il forlivese Ferro di Amedeo, ed i milanesi Giovanni di Francesco e Piero del fu Giovanni da Milano, che dopo anni di esercizio della loro attività professionale ottengono la cittadinanza lucchese<sup>189</sup>.

Dopo una fase di maggiore mobilità in direzione di Lucca, nel '400 avanzato, in connessione con l'espansione estense, i rapporti con il territorio emiliano appaiono comunque prevalenti rispetto a quelli con Lucca: ad esempio Bertioia del fu Lorenzo di Castiglione di Garfagnana, «lucani districtus», vende «iure proprietario et in perpetuum», per due fiorini, a Stefano del fu Martino «de Curiano», della «potestarie Minocii diocesis Reginensis» un pezzo di terra a selva e castagneto, ubicato nel distretto della terra di Castiglione, confinante con una selva degli eredi del

---

<sup>185</sup> ASL, *Capitoli*, 52, c. 625: «Ursus Puccii qui fuit de Bologniana», «Guiduglius Cionis qui fuit de Bologniana», «Falchuccius Vinci qui fuit de Bologniana», «Guiduglius Contri qui fuit de Bologniana», e 659.

<sup>186</sup> C. Ferri, *L'archivio dei Notari di Lucca. Spoglio degli atti relativi alle attività artigiane, mercantili, finanziarie con riferimento ai «Magistri» e professioni simili... dal 1245 al 1499*, Lucca 2004.

<sup>187</sup> P. Mencacci, *Lucca. I borghi medievali (sec. XIV-XVI)*, Lucca 2003, pp. 52-53: nel primo semestre 1491 Michele Pace da Montefegatesi e Pietro Luchi da Ghivizzano sono addetti alla torre della Piscilla, per un fiorino ed un soldo al mese; Nicolao Silvestri da Gragnano alla torre di S. Ponziano per un fiorino e quattro soldi al mese. Nel 1383 Pietro da Coreglia era maestro muratore (*ibid.*, p. 52 nota 72).

<sup>188</sup> Cfr. G. Tigler, «*Carfagnana bonum tibi papa scito patronum*». *Committenza e politica nella Lucchesia del Duecento*, in *Lucca città d'arte e i suoi archivi*, a cura di M. Seidel e R. Silva, Venezia 2001, pp. 109-140, in particolare 119, che colloca verso il 1240 la presenza «di due maestri d'origine lombarda ma naturalizzati lucchesi nel territorio della Garfagnana pontificia».

<sup>189</sup> Cfr. G. Concioni, *Ferro di Amedeo ed altri maestri di pietra lucchesi (sec. XIV-XV)*, in «Actum Luce», 24 (1995), pp. 69-87, che menziona anche le fornaci gestite dai fiorentini a S. Michele in Escheto, Ponte san Pietro e Montuoso; Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura cit.*, pp. 154, 171, 188.

fu Giovanni Perdochi «de Ceraxeto»<sup>190</sup>. Si può concordare almeno in parte col Quirós Castillo, che ha ricollegato la scelta filoestense di gran parte del nostro territorio all'assenza di dazi e gabelle, rilevando come già nella prima metà del XV° secolo la Garfagnana abbia instaurato «privilegiati rapporti commerciali con l'Emilia... più che con Lucca e il resto della Toscana», ed ha intravisto «un'attenzione maggiore per le strade (come per i mercati) da parte dei Fiorentini e degli Estensi rispetto ai Lucchesi»<sup>191</sup>.

D'altronde alcuni personaggi di origine garfagnina, benché ormai inseriti a Lucca, continuano a mantenere legami patrimoniali ed anche affettivi col territorio di origine. Ad esempio nel 1441 il nobile Pietro di Giovanni del fu Piero «Nosii de Ghiviçano», mercante e cittadino lucchese, a nome del padre entra in possesso dei beni del fu ser Iacopo del castello di Ghivizzano di Garfagnana<sup>192</sup>, mentre nel 1430 (l'anno che segna una svolta per la storia di gran parte della nostra vallata) Antonio del fu Giovanni da Ghivizzano «provincie Gharfagnane, olim districtus lucani et ad presens districtus Florentie», fa testamento, disponendo la propria sepoltura nella chiesa di S. Pietro di Ghivizzano, e ribadendo con ciò l'importanza dei suoi legami spirituali e simbolici con la terra di origine<sup>193</sup>.

Verso la fine del Medioevo sembra inoltre affermarsi, al di là delle vicende e delle fortune individuali, una maggiore coesione interna alle singole comunità, ed una più evidente volontà di definirne in termini più precisi i confini rispetto alle comunità limitrofe<sup>194</sup>, preludio di una certa chiusura nei confronti dei forestieri, propria dei tempi dell'«antico regime».

---

<sup>190</sup> ASL, *Tarpea*, 1436 maggio 18, indizione XIV, n. 14971: l'atto è rogato a Castiglione, nella casa del notaio Pietro di ser Mai «de Tavernago habitator in Castelione», in presenza di Nicolao Giuntini di Castiglione e di Andrea di Pietro «de Senzano potestarie Casule ultra iugum».

<sup>191</sup> *L'ospedale di Tea* cit., pp. 93, 122.

<sup>192</sup> ASL, *Cenami (I acquisto Ghivizzani)*, 1441 novembre 25, n. 15035. Si tratta di 23 appezzamenti di terreno più una casa nel castello di Ghivizzano.

<sup>193</sup> ASL, *Cenami (I Acquisto Ghivizzani)*, 1430 agosto 6, n. 14894: Antonio lascia due fiorini d'oro «pro missis sancti Gregorii», altri due per sposare due fanciulle; due per accendere due «duppleriis» durante l'Elevazione del corpo di Cristo nella chiesa di S. Pietro suddetta. L'atto è rogato «in castro Ghivizani» da ser Nicolao del fu Rainerio Mansi, cittadino lucchese, notaio imperiale ed ora scriba del vicario di Coreglia, in presenza di vari personaggi di Ghivizzano, di Jacopo di Cristoforo «de burgo Mozani» e di Nicolao di Domenico di Gioviano.

<sup>194</sup> Cfr. ad esempio ASL, *Tarpea*, 1274 aprile 15 (definizione dei confini tra Vinca e Minacciano); *S. Maria Corte Orlandini*, 1386 dicembre 29 (= 1385), n. 13667: nel palazzo degli anziani lucchesi, il dottore di leggi Manfredo Lottini di Camaiore, cittadino lucchese, esamina la lite tra gli uomini di Gallicano e Vergemoli, da una parte, e quelli della vicinia «Furni Volaschi» dall'altra, per i possessi di questi ultimi ubicati nel territorio di Vergemoli, e dispone che Vergemoli e Fornovolasco siano d'ora in poi due Comuni distinti.